ANNO 56 — TORINO *Lunedì 10 Luglio 1922* — NUM. 163

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Con cart. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari** L. 4 - **Finanziari** L. 5 - **Avvisi Commerciali**: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4; Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea commerciale. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali
1 2 3 4 5 6

Gl'insegnamenti del Tradunionismo

Il 22.o Congresso del Labour Party ha riconfermato il socialismo britannico in quella tendenza anti-comunista, anti-rivoluzionaria (cioè contraria ai metodi bolscevichi), nella quale è da riconoscere sopratutto lo spirito nazionale del movimento operaio inglese. Il labourismo e il tradunionismo non si sono mai sprecati dietro le fisime di quell'internazionalismo che, senza alcun costrutto per l'Internazionale inesistente, ha messo e ancor tiene fuori della realtà nazionale, a detrimento proprio e del paese, il Partito socialista italiano. Questo non si riavrà, non esclrà dalla tremenda crisi che lo travaglia sotto i colpi della reazione fascista, se non si decide ad operare — pur mantenendosi sul terreno della lotta di classe, che è la sua ragion d'essere — nazionalmente, non contro la nazione ma per la ricostruzione di essa; e a tale fine i dirigenti del partito possono imparare non poco dal Labour Party, il quale non vuol saperne dei comunisti «schiavi di Mosca», imperocchè «la razza britannica non è una razza abituata ad accettare decreti e giudizi di dittatori».

Del resto, di questo senso d'indipendenza e fierezza nazionale è pervaso tutto quanto il movimento tradunionistico, del quale il Labour Party è l'espressione politica: una espressione assai più genuina di quel che sia oggi il Partito socialista ufficiale italiano nei confronti della Confederazione generale del lavoro. Tra questa e quello c'è un patto di alleanza che or vive più sulla carta che nello spirito del movimento operaio, una formalità piuttosto che una realtà vivente, per il contrasto profondo delle tendenze; laddove tra il Labour Party e le Trade-Unions c'è effettiva unità di pensiero e di azione nella condotta sindacale e politica del movimento socialista. La storia del tradunionismo è veramente la storia del socialismo in Inghilterra, in quanto questo non si fossilizza nella ideologia, non vaga tra le nuvole, ma piglia lezione di realtà dall'esperienza di quello. Ora ha ragione Alessandro Schiavi di scrivere nella sua prefazione alla traduzione italiana del libro dei Sidney e di Beatrice Webb (*Il tradunionismo dal 1890 al 1920* - Soc. editrice «Avanti!»): «E' utile agli organizzatori italiani conoscere come si sia venuto evolvendo e perfezionando il tradunionismo inglese, come esso sia venuto assumendo una posizione nello Stato e di fronte ai poteri dello Stato tale da far preconizzare in un non lontano avvenire la assunzione del «Labour» alla stessa direzione dello Stato».

Nel 1860 non v'era forse mezzo milione di operai organizzati in Inghilterra, alla fine del secolo il loro numero raggiungeva i due milioni, al principio del 1920 superava i sei milioni: qualcosa come il 12 % dell'intera popolazione del Regno Unito, ovvero il 60 % circa di tutti i maschi adulti salariati addetti a lavori materiali; percentuali, queste, uniche al mondo. Quei sei milioni di lavoratori sono organizzati da oltre un migliaio di Sindacati in quasi 50.000 sezioni cui sono preposti circa 100.000 funzionari. Su questo esercito di funzionari del tradunionismo gli autori del libro fanno interessanti considerazioni per concludere che «gli operai britannici non sono ancora divenuti coscienti del bisogno assoluto di ciò che può dirsi l'*uomo di Stato del Lavoro*», ossia della necessità di coordinare in una mente politica superiore l'azione direttiva del tradunionismo. Difetterebbe anche là quella selezione dei «quadri» che nel movimento operaio italiano è peggio che difettosa. Questione di educazione politica più che amministrativa, se non si vuole avere soltanto degli «agitatori di professione», o dei burocrati pei quali l'azione sindacale non sia che una «pratica», ma dei veri «dirigenti qualificati». Lo stipendio medio dei funzionari del tradunionismo raramente supera le 400 o 500 sterline all'anno (è ancora una eccezione lo stipendio di 1000 sterline fissato nel novembre del 1919 dalla «Unione dei ferrovieri» ai suoi due principali segretari), e un po' perchè scelti a caso, un po' perchè non abbastanza pagati, raramente si riesce «ad una amministrazione efficiente e ad una saggia direzione». Ma con ciò non è detto che nei quadri del tradunionismo non siano alcune personalità dominanti, e che nel suo complesso quella gigantesca macchina che è l'organizzazione operaia inglese non vada avanti. Essa potrebbe andar meglio se prevalesse una volontà generale effettiva, superiore alle divergenze di categoria e agli egoismi particolaristici; ma nonostante tutti gli errori, le deficenze, le *pannes* di movimento, è ancora quella che può insegnare al resto del mondo proletario. Le sottili critiche che nel libro dei Sidney e della Webb si leggono attorno agli ordinamenti ed ai metodi del tradunionismo non fanno che rendere più notevole il risultato cui esso è pervenuto nel corso trentennale del suo sviluppo.

Risultato squisitamente politico per quella che è la possanza della organizzazione del lavoro nell'ambito dello Stato britannico. I resultati economici possono essere mutevoli, a seconda delle mutevoli situazioni economiche della industria; le battaglie sindacali per il salario e le altre condizioni di lavoro, gli scioperi, ora si vincono ora si perdono, (e anche il tradunionismo conta sconfitte dolorose: basti ricordare quella recente dei minatori); ma ciò che più conta è il progressivo salire del lavoro organizzato nelle posizioni politiche dello Stato, e qui, veramente, i resultati conseguiti dal labourismo sono assai istruttivi per il proletariato italiano. Il riconoscimento legale dalla trade-union risale al 1890, e da allora la lotta del tradunionismo per la valorizzazione statale della organizzazione operaia è stata incessante, con un crescente sviluppo di libertà d'azione e d'influenza tanto nell'industria quanto nella politica. Di questo sviluppo sono indice non soltanto alcune importanti leggi conquistate a vantaggio dei lavoratori, ma più ancora quella che gli autori del libro chiamano «la trasformazione rivoluzionaria sociale e politica dei rappresentanti ufficiali del tradunionismo, trasformazione accelerata essenzialmente dalla guerra mondiale». «Si può dire infatti che nel 1920 esso ha acquistato in Parlamento e presso il Governo, per legge e per costume, il suo riconoscimento come elemento distinto della comunità, avente diritto a speciale considerazione come parte dell'ingranaggio sociale dello Stato ed i cui membri hanno il diritto non solo di votare come cittadini, ma di concorrere come un ordine, come un corpo politico».

Naturalmente, se la guerra mondiale ha accelerato questo progresso rivoluzionario della penetrazione tradunionistica nella struttura statale, ciò non è stato senza sensibili riflessi sul pensiero e la condotta dello stesso tradunionismo. Il quale, dopo avere cooperato allo sforzo nazionale per la guerra, volle pur esso tentare qualche esperienza di «azione diretta» con lo sciopero spiccatamente politico. Ma il tentativo è stato troppo disastroso perchè il tradunionismo non dovesse subito ritrarsene con rinfrescata saggezza. «La gran maggioranza dei tradunionisti è contraria all'azione diretta usata sia dai latifondisti che dai capitalisti o dai lavoratori, per scopi diversi da quelli connessi alla funzione economica di colui che dovrebbe usarla. In genere i tradunionisti non disapprovano l'azione diretta in reazione ad azione diretta di altre persone o gruppi. E' difficile che il «T. U. Congress» possa indursi ad approvare lo sciopero generale politico per questioni politiche interne straniere, e che la massa lo effettui, eccettuato il caso in cui il governo attaccasse direttamente le libertà industriali e politiche della classe operaia, al che dovrebbesi imperiosamente resistere con ogni mezzo possibile, non esclusa nemmeno la forza». La lezione delle cose ha ammonito il proletariato britannico contro le illusioni e i pericoli dell'azione diretta; e al tempo stesso gli ha ravvivato la fede nel socialismo, ma non internazionalista e comunista, bensì semplicemente «comunale». Socialismo di casa, per la emancipazione economica e politica del lavoro con la partecipazione alla amministrazione e al controllo della produzione, con la conquista del potere.

Su questa via, tradunionismo e labourismo sono incamminati come nessun altro proletariato organizzato. Ma si è ben lungi dal dover considerare una meta di civiltà superiore, e quale democrazia del lavoro che non può consistere soltanto nel guadagnare di più e lavorare di meno, bisogna guardarsi da quei facili e pericolosi traviamenti che conducono «particolari categorie di lavoratori allo sfruttamento dei consumatori». E' questo il monito conclusivo dei due autorevoli storiografi del movimento operaio britannico, un monito che va benissimo anche per il movimento italiano: ogni azione intesa a sfruttare il consumatore con «le tariffe protettive od altri mezzi per mantenere prezzi non necessariamente alti, o favori governativi, o remissione di imposte, minerebbe disastrosamente la solidarietà della classe lavoratrice e costituirebbe un ostacolo formidabile ad ogni genuino controllo democratico dell'industria, nonchè ad ogni progresso generale della libertà personale e ad ogni equa partecipazione al prodotto nazionale».

Le questioni internazionali
discusse da Schanzer e da Poincaré

La Commissione per i Luoghi Santi sarà nominata dalla Società delle Nazioni - Lloyd George, preoccupato dalla crisi finanziaria in Germania, propone la convocazione del Consiglio Supremo; ma Poincaré è contrario - Torino o Milano sarebbero la sede del prossimo Convegno dei ministri degli esteri.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 10, mattino.

Il nostro ministro degli Esteri, on. Schanzer, ha avuto con Poincaré l'annunciato colloquio. L'on. Schanzer, accompagnato dall'ambasciatore conte Sforza, è giunto al quai d'Orsay alle ore 16, ed è stato immediatamente introdotto nel gabinetto del presidente del Consiglio. La conversazione si è prolungata per circa due ore. Nel corso di essa i due ministri hanno proceduto ad uno scambio di vedute generale. Nessun comunicato è stato diramato; l'on. Schanzer per ragioni facilmente comprensibili si è rifiutato di fare qualsiasi comunicazione, tanto ai giornalisti francesi che lo attendevano al suo uscire dal gabinetto di Poincaré, quanto ai corrispondenti italiani, che egli ha ricevuto nel pomeriggio all'ambasciata e coi quali si è intrattenuto colla massima affabilità.

Palestina e Marocco

L'on. Schanzer ha anzitutto messo Poincaré al corrente delle sue conversazioni di Londra. Indi insieme hanno rapidamente esaminato tutte le questioni che sono all'ordine del giorno. Informazioni attinte a fonte che abbiamo ragione di ritenere esatte ci permettono di affermare che sulla questione della Palestina l'azione esplicata dall'on. Schanzer ha teso ad avvicinare il punto di vista britannico a quello franco-italiano. La Commissione per i Luoghi Santi, anzichè essere nominata dall'Inghilterra, lo sarà invece dal Comitato della Società delle nazioni, che designerà i candidati che dovranno farne parte. Per la presidenza di questa Commissione l'on. Schanzer sosterrà energicamente che non venga affidata per turno ai membri della Commissione, anzichè essere deferita ad uno di essi soltanto.

I due interlocutori si sono pure soffermati ad esaminare rapidamente il problema orientale, a proposito del quale la conversazione ha permesso di constatare ancora una volta che le vedute dei gabinetti di Roma e Parigi concordano. Tanto l'on. Schanzer quanto Poincaré non hanno obbiezioni da fare, nè sulla data nè sul luogo di riunione dei ministri degli Esteri di Francia, Italia ed Inghilterra, ciò che smentisce le voci diffusesi, secondo le quali il nostro ministro degli Esteri avrebbe desiderato che questo convegno venisse indefinitamente ritardato. Pur dicendosi disposto a recarsi ove gli alleati decideranno di comune accordo, Poincaré avrebbe lasciato capire che la sua preferenza era per la scelta di una città italiana, quale sede del convegno interalleato per le questioni orientali.

Sulla questione di Tangeri ci risulterebbe che Poincaré avrebbe insistito con vigore sulla tesi francese, e cioè che l'Italia non può chiedere di partecipare ai negoziati per Tangeri in seguito agli accordi stipulati nel 1902 e nel 1912, in base ai quali ha dichiarato di disinteressarsi completamente di ogni questione concernente il protettorato francese sul Marocco, in cambio della sua piena libertà di azione in Tripolitania ed in Cirenaica, libertà di azione che il Governo francese ha rispettato rigorosamente, astenendosi dall'intervenire in qualsiasi modo, anche quando lo statuto della Libia aveva prodotto qualche incidente per la autorità francesi. Il ministro Schanzer avrebbe da parte sua insistito sul punto di vista italiano, e cioè che anche prescindendo dal fatto che la guerra ha mutato le condizioni esistenti all'epoca in cui quegli accordi vennero conclusi, la cosa si presenta sotto un diverso aspetto per quello che concerne Tangeri, per il quale è stato accettato un regime internazionale e l'Italia, potenza esclusivamente mediterranea, non potrebbe essere assente quando si tratta, non del protettorato francese sul Marocco, questione sulla quale l'Italia non ha la menoma intenzione di intervenire, ma dello statuto internazionale di un porto del Mediterraneo. Così come a Londra, anche a Parigi sembrerebbe prevalere la opinione che se l'Italia non può pretendere di intervenire nella prima fase dei negoziati che s'intavoleranno fra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, cioè tra le 3 Potenze principalmente interessate nelle questione di Tangeri, l'Italia non potrebbe esserne esclusa quando si tratterà di modificare lo statuto internazionale a cui il regime di Tangeri è sottoposto.

Sulla questione degli italiani di Tunisia il nostro ministro degli Esteri avrebbe richiamata l'attenzione di Poincaré in quanto che il fatto di perdere la nazionalità per assumere quella francese costituisce evidentemente un'anomalia, essendo la Tunisia un paese di protettorato.

Debiti interalleati ed Austria

Relativamente al problema dei debiti interalleati, circa il quale Italia e Francia si trovano in identiche condizioni, Poincaré promise di tenere l'onorevole Schanzer al corrente della missione di cui è stato incaricato negli Stati Uniti Parmentier. L'on. Schanzer avrebbe infine attirata l'attenzione del signor Poincaré sulla difficile e disastrosa situazione dell'Austria, situazione che può avere gravissime ripercussioni, sia dal punto di vista politico che sociale; dal punto di vista politico perchè potrebbe favorire una riunione dell'Austria alla Germania e porre un bel giorno le potenze di fronte al fatto compiuto; dal punto di vista sociale, perchè potrebbe provocare una rivoluzione bolscevica, eventualità a cui l'Italia, vicina immediata dell'Austria, non potrebbe rimanere indifferente. Il presidente del Consiglio francese avrebbe assicurato l'on. Schanzer di studiare subito tale questione colla massima attenzione. La lunga conversazione si è svolta in una atmosfera di schietta cordialità ed ha lasciato nel due interlocutori la migliore impressione.

L'incontro Schanzer-Poincaré è definito da Pertinax «un lungo colloquio», perchè in nessun momento lo scambio di vedute fra i due uomini di Stato ha assunto il carattere di un vero negoziato diplomatico; i due ministri si sono separati senza che nessuna decisione fosse stata presa. Le informazioni che i giornali pubblicano stamane sul colloquio confermano quello che già vi ho trasmesso. I giornali che sono unanimi nel rilevare la grande cordialità che non ha cessato di esistere durante il lungo colloquio, constatano che questo ha permesso di registrare un progresso sensibile: quello della questione del problema d'Oriente. «V'è un principio di accordo fra Parigi e Londra sulla questione orientale, scrive il *Petit Journal*, ed è in questa direzione che deve esercitarsi ora il nostro sforzo diplomatico: su questo problema d'Oriente potrà essere risolto, gli altri affari pendenti verranno più facilmente al punto di maturità necessaria».

Spalla ora, scrive l'*Echo de Paris* ai tre gabinetti di Parigi, Roma e Londra deliberare sulla migliore procedura da seguirsi per fare prevalere la loro mediazione. Una riunione dei tre ministri degli esteri, quale seguito della riunione avvenuta a Parigi nel mese di marzo, è ormai in vista; ed a questo proposito Pertinax conferma che Poincaré ha fatto sperare al suo interlocutore, che quale sede di questa conferenza, potrebbe essere designata una città italiana: Torino o Milano, una città «seria» in ogni caso, cioè sprovvista di quelle attrazioni che fanno accorrere gli ozioni da tutti i paesi, sprovvista perfino di quel campo di golf, che ha portato disgrazia alla conferenza di Cannes. E l'on. Schanzer si è affrettato a prendere nota di questi desiderii. Ma prima che una decisione venga presa è evidente che occorre che l'intesa franco-britannica sia un fatto compiuto.

Sulla questione del Marocco il *Petit Journal* crede sapere che l'on. Schanzer avrebbe compiuto a Londra sforzi reiterati per convincere l'ambasciatore di Spagna che era interesse di questo paese di favorire l'ammissione dell'Italia. Ma questo tentativo si sarebbe urtato colle istruzioni che l'ambasciatore di Spagna a Londra aveva ricevuto dal suo governo. E' possibile che nell'intervallo il governo spagnuolo abbia deliberato di nuovo sulla questione, poichè nel pomeriggio di ieri, Quinones de Leon, ambasciatore di Spagna a Parigi aveva chiesto un colloquio all'on. Schanzer. Ma questa conversazione non ha potuto aver luogo, dato l'impegno in cui si trovava il ministro degli Esteri italiano di partire per Roma ieri sera.

Le riparazioni

Altro oggetto del colloquio fra i due ministri fu la questione delle riparazioni. Il caso della Germania si impone infatti alla attenzione generale. Il crollo del marco con tutte le minacce di una parallel economica e di una crisi di caro vivere, la impotenza del governo a stabilire un equilibrio fra le due forze ostili di destra e di sinistra per realizzare l'unione di fronte al pericolo di un panico generale, sono prodromi di una prossima catastrofe. L'informatore diplomatico del *Journal* afferma che Londra sopratutto è impressionata di questo stato di cose e che Lloyd George se ne deve creder a certi telegrammi, avrebbe pensato di proporre una riunione del Consiglio Supremo ed anche di fare appello al concorso dell'America per cercare un mezzo di salvezza, restaurando la fiducia. E l'on. Schanzer sarebbe stato, sempre secondo il *Journal*, incaricato di tastare il terreno presso Poincaré. Ma su tale questione il capo del Governo francese avrebbe risposto che per discutere delle cose della Germania meglio era aspettare il rapporto del Comitato di garanzia e le deliberazioni della Commissione delle riparazioni. Ma su di un punto egli sarebbe stato formale: non vi sarà nessun Consiglio Supremo per occuparsi della questione delle riparazioni e della moratoria alla Germania.

L'on. Schanzer è partito ieri sera alle 22 col diretto di Roma. Egli è stato salutato alla stazione dall'ambasciatore conte Sforza, dall'alto personale dell'ambasciata italiana, dai rappresentanti del ministero degli affari esteri.

Dieci minuti prima era partito il treno reale italiano che conduce a Roma De Alvear, presidente eletto della Repubblica Argentina, che è accompagnato nel suo viaggio dalla missione composta dal conte Carlo Macchi di Cellere, maestro delle cerimonie di Corte; dal gen. Clerici, aiutante generale, dal maggiore Carta, aiutante di campo del Re d'Italia. De Alvear è stato ossequiato alla stazione dai rappresentanti del Presidente della Repubblica, dal ministro degli Esteri e dai membri del corpo diplomatico e da una larga rappresentanza della Colonia argentina.

All'Aja

Una dichiarazione ufficiosa di Krassin
"Siamo disposti a dare anche di più"

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 10, mattino.

La giornata di oggi sarà probabilmente decisiva per le sorti della Conferenza. Durante una riunione della Commissione dei beni privati, che avrà luogo senza la presenza dei russi, i delegati faranno conoscere il punto di vista dei rispettivi Governi sulla situazione. Può darsi che gli uni non ritengano ancora sufficiente l'esperienza avuta all'Aja e, annettendo una importanza secondaria alle dichiarazioni pubbliche dei russi, siano di opinione di continuare le conversazioni al di fuori di qualsiasi considerazione di principio; gli altri, invece, riterranno che sono abbastanza edotti sulle disposizioni dei russi. Avendo i delegati russi portato il dibattito dell'Aja sul terreno dei principii, la questione è diventata politica e riguarda ora i Governi. Perciò si attende che parecchie delegazioni facciano conoscere le loro risoluzioni. Si crede, che la delegazione francese sarà indotta a dichiarare che, avendo dato fino ad ora prove ripetute della sua buona volontà, ed essendosi sempre dimostrata desiderosa di mantenere l'accordo fra le Potenze, non può non prendere atto delle affermazioni prodotte dai rappresentanti dei Soviets, affermazioni che non sono compatibili con le vedute esposte dal Governo francese nei suoi memoriali del 1.o e del 12 giugno scorso e che in tali condizioni, se un mutamento radicale non avverrà nell'atteggiamento dei Soviets, il Governo riterrà inutile di prolungare la presenza dei suoi rappresentanti alla Conferenza dell'Aja.

Nella serata di sabato un evento ha complicato la situazione. Krassin si fece annunziare presso il delegato inglese sir Gream, col quale ebbe un colloquio. Krassin era venuto a pregare sir Gream di non prendere alla parola le dichiarazioni che egli ed i suoi colleghi avevano fatto nella seduta di venerdì, e per spiegare che essi erano stati costretti a farle alla seduta della Commissione, e che le rinnoverebbero in ogni occasione per dare soddisfazione all'opinione comunista di Mosca, ma che bisognava fare una distinzione fra le parole pronunziate nel corso della seduta e quelle che possono essere pronunziate in colloqui particolari. «Non è il 90-per cento che noi siamo disposti a mettere a disposizione degli ex-proprietari, — avrebbe soggiunto Krassin, — ma anche di più».

La Grecia si prepara a marciare su Costantinopoli?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Un telegramma, ritardato nella trasmissione, inviato dal corrispondente del «Daily Mail» di Atene, in data 30 giugno, assicura che il giorno prima a Palazzo Reale si è riunito un Consiglio composto del Re, del generale Hadjinesis, comandante in capo delle forze greche nell'Asia Minore, e di Sterghiades, amministratore greco di Smirne. In questo Consiglio sarebbero state prese le seguenti decisioni: 1.o promulgazione della legge marziale in Grecia entro un limite di dieci giorni; 2.o nuova mobilitazione delle ultime classi congedate, ciò che avrebbe per effetto di aumentare l'esercito greco di 100 mila uomini; 3.o quando questa riorganizzazione sarà compiuta si procederà ad una marcia su Costantinopoli.

Il corrispondente del giornale londinese si dice pure informato che una segreta concentrazione di truppe nella Tracia starebbe effettuandosi da qualche tempo a questa parte in modo da attaccare Costantinopoli dal lato dell'Europa. Circa settemila greci a Costantinopoli sono pronti ad appoggiare l'azione dell'esercito ellenico non appena l'ordine sarà stato loro impartito. Le munizioni di guerra sono attualmente portate a Smirne da navi britanniche. Siccome il corrispondente metteva in dubbio tali notizie, il suo informatore gli disse testualmente: «Ho assistito allo scarico».

La situazione in Germania è gravissima
dichiara Wirth

Parigi, 10, mattino.

Per rendere edotta l'opinione pubblica francese, allarmata in seguito alle notizie provenienti dalla Germania, soprattutto dopo il recente crollo del marco, sulle difficili condizioni finanziarie-politiche che la Repubblica tedesca sta attualmente attraversando, l'inviato speciale dell'*Excelsior*, a Berlino, ha temuto a visitare il cancelliere Wirth, il quale, rievendolo, gli ha dichiarato testualmente: «Tutti dovrebbero appoggiare il Gabinetto attuale con tutti i mezzi possibili affinchè il popolo tedesco abbia il senso di sfuggire al disastro. Orbene, gli Stati componenti la Germania considerano la occupazione delle tre città della Ruhr come una grande ingiustizia. Noi non possiamo capire come ci si impunga ancora questa occupazione, mentre noi siamo il Governo che ha sempre cercato con ogni mezzo di adempiere le condizioni del Trattato di Versailles. Perciò i nostri avversari dicono: «Che cosa avete fatto? Che cosa avete ottenuto per la Germania colla vostra politica?» E noi non possiamo dare loro nessuna risposta soddisfacente. Avete veduto a che punto è salito il dollaro? E' quasi impossibile pagare le riparazioni col dollaro in tali condizioni ed a tale livello. Il bilancio tedesco non esiste più. Il disastro consiste in questo: ora il pericolo è aumentato. Un uomo di Stato inglese ha detto che un paese non può essere governato da Commissioni straordinarie. Questa affermazione è vera. Io sono pronto e tengo a sottolinearlo, sono pronto ad ogni istante ad intendermi colla Francia, e vi sarò sempre pronto. Disgraziatamente il recente discorso del signor Poincaré non ci ha incoraggiati. E' possibile ottenere il più piccolo credito sul mercato mondiale quando si è sotto l'impressione di simili parole? Io non ho rinsorto. Conosco la Francia e il popolo francese abbastanza bene. Prima della guerra ho passato le mie vacanze in Normandia, in Bretagna ed a Parigi. Vi posso dunque affermare con tutta la mia convinzione, che, malgrado tutto, i due popoli si intenderanno. Credo che la maggioranza dei francesi vuole intendersi come la maggioranza dei tedeschi, perchè è assolutamente necessario oggi, per entrambi i paesi, che questa intesa si faccia. Noi dobbiamo riunirci per discutere sulle condizioni finanziarie attuali della Germania che sono terribili, non soltanto per noi, ma anche per la Francia, la questione delle riparazioni allontanando dal dibattito ogni questione politica. Ho parlato con banchieri americani, ed essi mi hanno detto: «Se volete dei crediti siate anzitutto d'accordo colla Francia. Tengo a dichiararvi che se in mancanza di tale appoggio di cui abbisogna il Governo democratico fosse rovesciato, questo sarebbe il segnale in Germania della rivoluzione sociale e della guerra civile con tutte le sue conseguenze. Oggi la situazione è grave, gravissima».

Si conferma nei circoli bene informati che il Governo tedesco si è deciso a chiedere una moratoria per il pagamento in contanti, moratoria che ripartirebbe i pagamenti stessi per un più lungo periodo, per lasciare alla Germania maggior respiro. I negoziati sono già intavolati ed i segretari di Stato Fischer e Schroder sono partiti da Berlino per Parigi, allo scopo di mettersi in relazione colla Commissione delle riparazioni. Essi saranno ben presto raggiunti anche da Bergmann.

Steyich graziato da re Alessandro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Il re Alessandro ha commutato la pena capitale inflitta al comunista Steyich, che aveva gettato una bomba contro il corteo reale recantesi all'inaugurazione del Parlamento, in quella di 20 anni di lavori forzati.

La Duchessa d'Aosta a Casablanca

Casablanca, 10, mattino.

La Duchessa d'Aosta è sbarcata a Casablanca, proveniente da Dakar, di ritorno da un viaggio attraverso il Senegal. La Duchessa è stata ricevuta da sua sorella la Duchessa di Guise.

Colossali ondate nella Manica
Il pericolo corso da un piroscafo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Una violentissima tempesta si è scatenata sulla Manica, costringendo il piroscafo «La Fayette», che era partito sabato sera per New York a ritornare in porto in seguito ad avarie subite. Il «La Fayette» si trovava ieri mattina al largo, quando una formidabile ondata si abbattè sulla prua, costringendo il piroscafo ad inabissarsi a poppa. Non aveva ancora ristabilito l'equilibrio, quando due altre ondate investirono da un capo all'altro la nave, sommergendo la passerella nella quale si trovava il comandante, al suo posto. Secondo le testimonianze del comandante, certe onde raggiungevano in quel momento l'altezza di venti o ventidue metri. L'acqua penetrò attraverso i finestrini arrecando alla nave gravi danni. Il comandante fu costretto di avvertire per telegrafia la Compagnia che ritornava in porto, dove è giunto ieri e dove sarà disarmato. A bordo nessun incidente di persona si è avuto, fortunatamente, a lamentare.

I conflitti
Una giornata di tumulti a Sestri Ponente
L'assalto al Municipio - Edifici socialisti devastati

Sestri Ponente, 10, mattino.

Durante la mattinata di ieri la calma più assoluta aveva regnato a Sestri, nelle vie animatissime. Nel pomeriggio, alle 15.15, una fitta scarica di fucileria proveniente dalle vicinanze della Camera del lavoro provocava un fuggi-fuggi dell'immensa folla che stazionava in via Garibaldi e via Vittorio Emanuele. Fu un accorrere di fascisti, mentre il commissario di P. S. avv. Palmisani con numerose guardie regie ed agenti investigativi si lanciava, malgrado il fuoco, nella Camera del lavoro, riuscendo a far cessare gli spari. Ecco quanto era avvenuto:

Pochi minuti prima, tre fascisti si incontrarono in piazza Vittorio Emanuele con due comunisti, che fuggirono tosto verso la Camera del lavoro, dove entrarono. I fascisti li inseguirono fino all'ingresso del giardino e vennero fermati dalle regie guardie di servizio. Dall'interno si lanciavano pietre e mattoni, e si tentava di uscire per venire alle mani. Le guardie regie fecero del loro meglio e riuscirono a tenere divisi i contendenti. Improvvisamente risuonò un colpo di moschetto ed uno dei tre fascisti cadde a terra. Lo sparo fu seguito da un vivace fuoco durato 20 minuti. Spararono le guardie regie, le quali vollero così intimidire i fascisti che accorrevano ed i socialisti che volevano uscire, spararono i soldati di guardia nell'interno della Camera del lavoro, ed a lungo i fascisti accorsi in massa. Il ferito venne raccolto dalla Croce Verde e trasportato d'urgenza all'ospedale, dove gli venne riscontrata una ferita d'arma da fuoco alla regione ilaterale destra del collo con vasto enfisema. E' stato ricoverato con prognosi riservata. Egli è Chiappoli Gerolamo, comandante della prima squadra d'azione del Fascio di Sestri.

Il ferimento del Chiappoli provocò tra i fascisti un vivissimo fermento, e mentre il commissario ed il capitano dei carabinieri occupavano la Camera del lavoro e imponevano il fermo a tutti quanti vi si trovavano, una settantina di socialisti, numerosi fascisti giungevano a Sestri da Sampierdarena, dove si erano recati ad inaugurare il gagliardetto della sezione nazionalista. Alle 15.30 un primo tafferuglio all'angolo di via Volta e di via Corradi avveniva. Qui passava un carretto condotto da un socialista. Il veicolo fu rovesciato ed il proprietario potè salvarsi colla fuga, inseguito da rivoltellate. Alle 16 un'altra squadra di fascisti in via Cavour si radunava davanti all'edicola di proprietà dell'assessore anziano Pietro Leva. I fascisti tentarono di demolirla e sarebbero riusciti nel loro intento se non fosse giunto l'ordine di radunarsi in piazza Mazzini. Quivi oltre cento fascisti si radunarono e si portarono in via Garibaldi e fecero irruzione nel palazzo comunale dopo breve lotta coi soldati che presidiavano l'atrio. Nel trambusto furono infranti alcuni vetri, e mentre i primi erano giunti sul pianerottolo degli uffici giungevano da Sampierdarena due camions di guardie e di carabinieri col commissario Lucchesi, che si lanciava coi suoi uomini nel palazzo e riusciva a farlo sgombrare e ad occuparlo poi con più numeroso presidio. Contemporaneamente altri fascisti si portarono in via Garibaldi alla bottiglieria dei fratelli Giampietro, appartenenti al partito socialista, ed anch'essi facenti parte dell'Amministrazione comunale. La trattoria fu completamente devastata: rotte le invetriate, i tavoli, le bottiglie, i bicchieri tutto fu spezzato e reso inservibile. Appena a conoscenza del fatto furono inviati sul posto due pattuglioni di guardie regie, che giunsero però quando già tutto era finito. I fascisti si portarono poscia in vicolo del Gazzo, ed approfittando della via pochissimo frequentata riuscirono ad abbattere la porta del pastificio della Cooperativa socialista. Anche qui tutto fu messo a soqquadro e fu danneggiato il macchinario del panificio.

Verso le 17 altri camions di guardie regie giunsero, nonchè reparti di guardie regie a cavallo, che si accamparono in via Imperiale. E' pure giunto a Sestri il vice-questore di Genova cav. Orsini per eseguire una immediata inchiesta. Vari socialisti e comunisti, fatti segno per via da squadre di fascisti, furono bastonati. Fra costoro Salvi Luigi si è presentato alla Croce Verde per essere curato di leggera contusioni. Le seltanta persone trovate nella Camera del lavoro vennero inviate a Genova.

Due feriti a Desio

Milano, 10, mattino.

A Desio era da tempo un certo fermento per una vertenza sorta nello stabilimento Gavazzi, e che, risolta per quello che si riferisce ai tessitori, era degenerata nello sciopero dei tintori. Da Milano si erano mandati a Desio dei rinforzi, al comando di un commissario e di un tenente dei carabinieri. Sabato sera, contro una automobile diretta a Seregno furono sparati colpi di rivoltella. Poichè il fatto succedeva nei pressi della casa dei socialisti in via Galeno, accorsero verso quella parte i carabinieri al comando del maresciallo Gobini. Anche i carabinieri furono accolti a colpi di arma da fuoco, questa volta sparati dalla casa dei socialisti. I carabinieri risposero con i loro moschetti e si ebbe così una piccola battaglia che destò un grande allarme in paese. Sopraggiunti i rinforzi, la casa fu circondata e invasa; vi si trovarono rivoltelle, alcuni pugnali, una grande quantità di munizioni. Furono operati 15 arresti; c'era anche un ferito, il socialista Piazza, assai noto in paese. Le sue condizioni sono piuttosto gravi. Anche un fascista rimase ferito.

Fra arditi d'Italia e fascisti

Genova, 10, mattino.

Verso le 22 di iersera un gruppo di giovinetti che si dice fossero simpatizzanti per gli arditi d'Italia sorprendevano il giovane Tito Severgnini di Crema nell'atto in cui stava per entrare nel portico della propria abitazione. Riconosciutolo per fascista lo circondavano e lo colpivano replicatamente con colpi di bastone. Il ferito riusciva ad aprire il portone ed a rifugiarsi in casa, mentre i suoi aggressori si dileguavano. Lo stesso gruppo, forse, si portava in via Corsica e si incontrava con Baracchini Giuseppe fascista. Dopo scambio di ingiurie gli arditi assalirono il Baracchini a pugni e bastonate. Questi sfoderò i colpi di rivoltella, di cui due in aria. Un certo Grana cadde rantolante al suolo.

A Molinella si lavora

Bologna, 10, mattino.

Come in tutta la provincia, anche nel circondario di Imola i lavori della trebbiatura procedono normali. La vertenza sorta a Molinella per la scelta di una macchina agricola nel fondo Selva Malvasi è stata oggi completamente risolta tra le parti in contesa avanti al prefetto di Bologna e all'ispettore generale del Ministero dell'Interno. La trebbiatura è cominciata oggi stesso.

La vertenza metallurgica per la Toscana

Roma, 10, mattino.

Ieri, al ministero del lavoro, sono continuate le trattative per risolvere la vertenza metallurgica per Livorno e la Toscana. Come è noto, per ogni sezione del Piemonte, Lombardia e Venezia Giulia fin da sabato sera è stato firmato il concordato. Restavano, quindi, da risolvere le vertenze dei metallurgici della Toscana, e ieri è stato firmato dalle due parti interessate, industriali ed operai, un verbale di concordato. Tale concordato però diventerà definitivo dopo la riunione che sarà tenuta a Livorno, oggi. Così anche per la Toscana la soluzione sarà intervenuta.

Romanticismo provenzale

Come tutti sanno, vi sono due « poesie provenzali »: quella medioevale, formatasi alla fine dell'XI secolo, che coi Trovatori cantò liricamente le cose belle e buone, e sopratutto l'amore; e quanto più procedette nella raffinatezza dell'arte, tanto più si allontanò dalla spontaneità e naturalezza della vita, irrigidendosi in una vera e propria scolastica del sentimento e dell'arte; quella moderna, preluna nel 1852 dalla pubblicazione di *Li Provenzalo*, affermata solennemente due anni dopo, nel famoso convegno di Santa Stella, e sotto il nome di *felibrismo* (« li mèt félibre de la lei »), trionfante nelle opere del Roumanille, dell'Aubanel, del Mistral.

V'è una vera e propria relazione fra le due poesie? — Luisa Graziani, nel suo libro su *La poesia moderna in Provenza* (Bari, Laterza), sostiene che l'organismo della lingua è immutato e le modificazioni avvenute non sono più numerose di quelle che si trovano nel francese moderno, rispetto a quello medievale: la lingua dei Felibri conserva per la maggior parte intatte le parole tramandate dai Trovatori. Ragione per cui, s'è creduta autorizzata a disegnare una breve storia letteraria, la quale colmi, per così dire, quell'enorme lacuna secolare, che intercede fra la devastatrice crociata di Simone di Monfort e la fondazione del felibrismo. Intento encomiabile, ma non raggiunto: chè i timidi tentativi di risurrezione letteraria fatti nel '300 e nel '500, i medioeri poeti secentisti come Bellaud de la Bellandière, Pierre Goudelin, Claude Bruès, Nicola Saboly, e i « Realisti marsigliesi » del '700, sono troppo poca cosa, perchè ci si possa fondare per affermare l'esistenza d'una « tradizione letteraria ». Soltanto Jacques Jasmin, ottocentista e appena precedente ai felibristi, spirito delicato di poeta popolare, che commosse e interessò il finissimo Charles Nodier; soltanto lui potrebbe servire a tal uopo. E tuttavia con molte cautele. Giacchè l'ispirazione di tutto il movimento felibrista, del quale, a detta di Gaston Paris, il precursore è Roumanille, Mistral il profeta, l'apostolo Aubanel; quell'ispirazione trae origini non strettamente nazionali, e per intenderlo nel suo giusto valore, bisogna rifarsi da un altro grande movimento di carattere europeo.

Il Ripert dà molta importanza alla scoperta moderna dei Trovatori, e sopratutto all'influenza che dovette esercitare la teoria dal Raynouard, secondo la quale il provenzale sarebbe l'erede legittimo del latino, e il francese soltanto un cadetto; il Lasserre, specialmente al movimento delle nazionalità, suscitato dalla Rivoluzione francese, e accelerato dalla politica di Napoleone. Se si pensa che il movimento felibrista è partito da un gruppo di poeti e che insomma è rimasto nella cerchia piuttosto ristretta della letteratura, bisogna riconoscere che il Ripert è più persuasivo. Ma egli, accennando al concetto romantico della storia e della letteratura, come altro importante fattore di quel movimento, non ne trae tutto il partito che dovrebbe, mentre la ragione prima e maggiore del Felibrismo bisogna vederla proprio nel Romanticismo.

Non paia una tesi avventata: per comprendere la poesia provenzale moderna, nulla serve meglio e di più, che metterla a confronto con la poesia tipicamente romantica tedesca; niente è più rivelatore, che considerarla come il prodotto d'uno *Sturm und Drang* provenzale.

Lo *Sturm und Drang* germanico rifiutò la cultura straniera e precisamente francese; si ripiegò sulla tradizione essenzialmente nazionale e medievale; esaltò lo spirito tedesco, e la lingua, che di esso era il testimone e il custode. Ebbene, questo appunto hanno fatto i Felibri: hanno rifiutata *intenzionalmente* la cultura francese, come qualcosa di nordico o d'estraneo alla coscienza provenzale; hanno ricercati e accettati tutti gli addentellati col passato nazionale, e rinnovato il culto per quel periodo brillante di civiltà provenzale, che precedette la strage degli Albigesi; hanno celebrata l'anima provenzale, come la più pura di tutto il mondo latino, anzi dell'universo, e adorata la lingua provenzale, come l'espressione sacra, quasi taumaturgica, di essa anima.

Lo *Sturm und Drang*, divenuto Romanticismo, perse un po' del suo impeto tempestoso, accentuando la sua tendenza mistico-morale; ma conservò il culto per l'entusiasmo, caro dono divino, creatore d'ogni meraviglia, e continuò ad esaltare l'amore, come forza umana e superumana, fornito d'ogni perfezione e grandezza. — Analogamente, i Felibri hanno soffusa la loro poesia, di un vago misticismo e d'un senso alto e forte di nobile moralità; hanno cantato ed agito con entusiasmo poetico e pratico, e l'entusiasmo stesso hanno celebrato nelle loro opere; infine hanno cantato l'amore in tutti i toni, con grazia, con malinconia, con ardore, con tragicità.

Non è significativo che la rivelazione della poesia felibrista, dinanzi alla Francia ed al mondo, sia stata fatta con tanto entusiasmo dal romantico Lamartine? Non è anche significativo che l'*Arlésienne* del Daudet sia considerato un capolavoro del teatro provenzale, da mettersi accanto al *Pane del peccato* dell'Aubanel, sebbene scritto in ottimo francese? — Lo spirito vale dunque più dello strumento linguistico, per cui esso s'estrinseca; e lo spirito della poesia provenzale moderna è squisitamente romantico. Se ciò è vero, in blocco e in generale, è particolarmente vero pel poeta maggiore del Felibrismo, e forse il solo degno di fama universale.

Di Federico Mistral, in Italia, s'è più volte e diffusamente parlato: a proposito della mirabile traduzione di *Mirella*, fatta da Mario Chini: traduzione, pubblicata nel 1905, e giunta, nella più recente edizione, già al quinto migliaio (Milano, Treves); e poi, quando gli fu attribuito il premio Nobel; infine, quando nel '14, qualche mese prima della guerra, il Vegliardo più che ottantenne morì. Del Mistral abbiamo un vivace ed elegante *profilo* dello stesso Chini, pubblicato dal Formiggini: unico studio italiano, che meriti particolare rilievo. Ma anche il Chini insiste sul classicismo della cultura mistraliana, mettendo in rilievo le analogie fra Mirella e Nausicaa, fra la discesa di Vincenzo alla grotta della fattucchiera Taven, e la discesa d'Enea all'Inferno; ed altro ancora, per le gare podistiche, le ballate, il numero dei canti del poema, ecc. Anch'egli scorge la poesia del grande di Maiano, come quella d'un figlio d'Omero. Ricordo che lo stesso Pio Rajna, nelle sue lezioni veramente magistrali sulla poesia provenzale (e si è caro approfittare dell'occasione, per inviargli il nostro saluto reverente e cordiale, oggi che, per limiti d'età, l'insigne romanista è costretto ad abbandonare la cattedra), lo stesso Rajna insisteva su codeste analogie.

Ora, senza dubbio il Mistral non è un poeta « popolare », nè affetta di esserlo; è uno studioso, un erudito, un conoscitore profondo del patrimonio intellettuale della sua patria, e poichè per lui la Provenza è l'erede diretta di Roma e di Grecia, un conoscitore della letteratura greca e romana. Senza dubbio, certi episodi sono d'ispirazione, e magari d'imitazione, classica; e quel che più conta, la sua forma è luminosa, plastica, precisa, come quella d'un greco e d'un latino. Ma l'anima di Mistral è quella d'un perfetto romantico: adoratore della patria, innamorato del bene, devoto alla Religione, entusiasta della bellezza e della natura, esaltatore dell'eterno Femminino... Esaminate tutte le opere, epiche, liriche, drammatiche, del Mistral: non una si sottrae a codesta definizione. Nemmeno *Mirella*, che pure si direbbe la meno romantica di tutte per la sua meravigliosa euritmia di colori e di suoni; nemmeno, e tanto meno, *Calendau*, che compete con la prima per ricchezza poetica, e ben a torto è stato finora poco considerato. *Calendau*, proclamato un po' cafonescamente dal Paris, come il solo vero poema epico che la Francia possegga dopo la *Chanson de Roland*, e stimato giustamente dai Provenzali come il loro poema nazionale, è veramente romantico, e conferma splendidamente la nostra opinione sulla poesia moderna provenzale.

Leggetelo pure nella prosaica, ma fedele e buona traduzione della signora Graziani, edita recentemente dal Sansoni di Firenze, nella sua bella *Biblioteca*, diretta dal Manacorda. — Il giovine Calendau, o Natale, è forse un nuovo Rolando? Ma egli non combatte per l'imperatore, nè compie imprese favolose contro gl'Infedeli. — E' forse un Ulisside? Ma egli non è incatenato dalle seduzioni del senso, come Ulisse da Calipso, nè come lui è immutabile dal principio alla fine. — Non è dunque da vedere in lui un Parsifal provenzale?

Teniamo presente l'immagine di Parsifal, quale s'è andato formando in Chrétien de Troyes e ne' suoi successori francesi; specialmente quale è nel grande poema di Wolfram von Eschenbach. Teniamola presente, almeno quale appare nell'interpretazione romantica di Wagner. La riconosceremo facilmente in Calendau. Il quale è un giovine pescatore di Cassis, che s'innamora di una misteriosa fanciulla; mirabilmente bella, raminga nelle solitudini alpestri, e si conquista il suo amore con opere sempre più alte. Cerca la ricchezza, e poichè la fanciulla la disprezza, egli la butta via. Abbatte i larici del Ventoux e distrugge gli alveari del Picco di Cera; e poichè ella, sdegnata, l'ammonisce a diventare « saggio e valoroso », s'adopra a placare le ire feroci di lavoratori gelosi, invitandoli con commossa eloquenza alla fraternità. Fugge dagli uomini, scoraggiato dalla loro ingratitudine e viltà; e poichè la fanciulla l'esorta a salire nel suo spinoso cammino, vendica le vittime del famoso brigante Marco-Man, e imprigionatolo, è proclamato « abate della Giovinezza ». Non basta: allorchè il giovine, tornato splendido e glorioso, alla fanciulla, per implorare il suo amore, disperato è in procinto d'uccidersi, ella finalmente confessa il suo amore, ma dice che amarlo non l'è permesso, poichè è la sposa del bandito Séveran; ed allora egli giura di vendicarla, perchè possa tornare all'avito castello dei conti di Baux, senza timore delle violenze del bandito, dal quale è fuggita nel giorno stesso delle nozze. Ora il suo amore s'è purificato: è tutto spirituale. Lo stesso Séveran lo comprende si bene, che, anzichè ucciderlo, preferisce corromperlo con le seduzioni dei sensi. Ma invano: Calendau vince ogni lusinga; riesce a fuggire dal carcere; giunge in tempo a difendere l'amata dall'assalto del conte; morto costui, sotto una quercia abbattuta dal fuoco, ch'egli stesso ha appiccato, può finalmente realizzare i suoi sogni più cari: sposare la fanciulla adorata, esser proclamato « console perpetuo »...

Spiccano, nel poema, tre idee fondamentali: l'esaltazione dell'amore supremo, ch'è « nel più grande sacrificio »; l'esaltazione del « divino entusiasmo », fiume di luminoso amore e di felicità sconfinata; l'esaltazione della morte, ch'è « una mano che salva, una mano che trae dal suo involucro opprimente lo spirito che luce ». Sopratutto è in esso la storia simbolica d'un'anima in continuo progresso, passando dall'amore sensuale all'amore spirituale, dall'egoismo e dalla violenza all'amore e al sacrificio. Non v'è l'essenziale del Parsifal di Wolfram, che rimane « fedele a se stesso ». Non l'essenziale del *Puro folle* wagneriano, che dopo un momento di debolezza nel giardino incantato di Klingsor, s'eleva all'eroismo cristiano, alla santità?

Certo, in *Calendau* è anche da vedere, secondo le intenzioni dello stesso scrittore, una chiara allegoria politica: ed Estarella è la Provenza, Calendau il suo eroe liberatore, il conte Séveran... la Francia. Ma questa allegoria politica è secondaria, come nella *Divina Commedia*. E il poema di Mistral rimane poema essenzialmente spirituale, di valore e significato romantico.

Si è parlato assai d'una poesia *meridionale*; oggi si giunge a parlare, in Francia stessa e da critici acuti e sensibili come il Thibaudet, d'una critica *meridionale*. Un pregiudizio tira l'altro; abbattuto l'uno, l'altro dilegua. Se ci mettiamo dal punto di vista indicato, l'antitesi ideale e spirituale fra provenzale e francese, meridionale e settentrionale, viene straordinariamente diminuita, se non addirittura annullata. E si potrà meglio comprendere come, dopo tanto clamore di tamburini provenzali, non rimanga che qualche innocua società di cultura e divertimento, qualche aspirazione ragionevole a una maggiore autonomia amministrativa, infine e sopratutto, qualche capolavoro di poesia. Poichè, se non altro, è certo che alla storia della poesia europea rimangono definitivamente acquisiti *Mirella* e *Calendau*, saporosi e profumati frutti provenzali del magnifico Secolo Romantico...

LUIGI TONELLI

Un Commissario generale delle Ferrovie

Roma, 10, mattino.

E' stata presentata alla Camera la seguente proposta di legge per la nomina di un Commissario generale delle Ferrovie dello Stato:

Art. 1.o — L'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato è posta sotto l'alta direzione e responsabilità di un Commissario generale, da nominarsi con decreto reale, su proposta del Consiglio dei ministri.

Art. 2.o — Con decreto reale, su proposta del Commissario generale e udita la Commissione consultiva, nella quale saranno compresi anche rappresentanti del commercio, dell'industria, dell'agricoltura e del lavoro, sarà provveduto all'ordinamento tecnico, amministrativo e finanziario dell'Azienda, con facoltà di modificare le disposizioni delle vigenti leggi, escluse quelle relative ai bilanci ed alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Art. 3.o — Sono devolute al Commissario generale tutte le facoltà attribuite dalle vigenti leggi, sia al ministro dei Lavori Pubblici, relativamente all'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato, sia al direttore generale.

I concerti di musica da camera

Il periodico torinese « Musica Italiana » organizzò un concerto per i soci della Promotrice di Belle Arti, al Valentino, con la partecipazione della pianista Preda, del violinista Zino, della cantante Girardi e dello Schiapparelli. Furono eseguite composizioni di Frugatta, Agostini, Barbieri, Schnabel, Grasner, Gentili, Tartini, Lulli, Lualdi, Tonfico, Recli, Campagnoli. Tutte le composizioni ottennero cordiale successo e gli esecutori furono assai festeggiati.

Pubblicazioni musicali

TAULLAPIETRA. Quaranta studi di perfezionamento per pianoforte. Milano, Ricordi, ed. L. 4.

RAFF. CARAVAGLIOS. Lezioni di strumentazione e orchestrazione per banda. Napoli, Cercoli, L. 10.

GIORGIO MIRONZONE. Composizioni per canto e piano (Gino Rinaldi, Nino Berrini, Diego Valeri, A. De Rosis, G. Civinini, E. Praga, L. Bellanti). Milano, Carisch, L. 1,25 ciascuna.

EGIDIO RUSSO. La Tossografia o Stenografia musicale per tutti, in 24 lezioni. Trieste, Fuori commercio.

MULE G., Cori e danze per le « Baccanti » di Euripide. Ricordi, ed. L. 4.

DONAUDY S., Dodici arie sabine, per pianoforte. L. 4.

GIARDA G., Tre pezzi per organo. L. 3,50.

LISZT-WAGNER. Trascrizioni di Tagliapietra. Ciascuna L. 2,50.

Il Governo costituzionale di Collins in Irlanda

va riprendendo il dominio della situazione

Rivolta di adolescenti - Dublino in calma - La guerriglia in provincia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, mattino.

A Dublino, insieme con la vita normale, sembra tornato il buon umore. Un corrispondente inglese riferisce che molti dublinesi trattano gli eventi degli ultimi dieci giorni come un dramma pittoresco, rilevandone in ispecie i lati umoristici. Il corrispondente, essendo inglese, nota che probabilmente i dublinesi non han ancora compreso bene il fatto che la somma necessaria per la riparazione dei danni, e che dovrà uscire dalle loro tasche, sarà di molti milioni di più di quanto si credeva, giacchè una commissione di architetti dichiara che ci vorranno circa venti anni per ricostruire tutto il distrutto.

L'impressione, più o meno giustificata, che i buoni irlandesi, anche costituzionali, non siano gente molto seria, viene acuita da certi commentatori londinesi alla notizia di strane indulgenze verso i ribelli catturati, e probabilmente anche verso De Valera, il quale sarebbe tuttora a Dublino, grazie alla tolleranza delle autorità. In linea di fatto, le autorità si manifestano superiori a questa diceria ed a questi sospetti. Ed esse affermano che la propaganda repubblicana mette in giro invece voci demoralizzanti. Tra l'altro, il giuoco dei ribelli è di lasciare credere che i prigionieri internati nelle carceri di Mortjoe sono vittime di orribili maltrattamenti. In una nota ufficiale, il Governo smentisce l'opinione pubblica che si tratta di menzogne a scopo politico: « I prigionieri, — continua il proclama governativo — rappresentano le forze che furono responsabili del terrorismo e dei saccheggi, che prevalsero nella capitale ed altrove le province durante le ultime due settimane. Molti di essi sono ragazzi, ai quali i «leaders» fecero credere che avevano il diritto di operare devastazioni ed anche di uccidere. Una minoranza dei catturati poi appartiene alla classe dei delinquenti comuni. Tuttavia, sinchè l'operato di ciascuno non possa venire esaminato, il Governo tratterà tutti i carcerati come prigionieri di guerra, concedendo loro i privilegi che si negano ai carcerati ordinari. Ma il Governo non tollererà tentativi di sovvertire la disciplina da parte di coloro che si arresero per salvare la pelle ».

Ragazzi che giocano coi fucili a baionetta inastata.

Fin qui il programma ufficiale del Governo. In varie occasioni precedenti, nel corso dei giorni di baraonda che ai ribelli non costarono più di tre o quattro vite umane, perchè da ultimo tutti non fecero altro che arrendersi, ma alla città costarono oltre 60 morti e 250 feriti, senza contare le devastazioni e gli altri danni materiali, Michele Collins, a nome del Governo, aveva attirato l'attenzione della comunità sulla estrema giovinezza e sulla conseguente irresponsabilità della maggior parte dei cosiddetti « repubblicani in armi ». Anche i corrispondenti inglesi misero in luce a più riprese questo fenomeno, caratterizzando come le stanburate forze di O' Connor e di Breglia includessero perfino dei fanciulli sui 14 o 15 anni, e anche delle ragazzine armate di rivoltelle di ordinanza più grosso di loro. Un sacerdote residente in Inghilterra, ma irlandese di nascita, e fratello di quel padre Cristoforo che confortò la resistenza repubblicana nel palazzo di Giustizia, confermava i rilievi sulla tenera età dei rivoltosi, dichiarando l'altro giorno al *Manchester Guardian*: « Sono tornato ieri da Dublino, dove potei vedere mio fratello dopo la cattura del palazzo di Giustizia. Egli si mostrò convinto che in avvenire tutto il popolo di Irlanda aderirà agli ideali repubblicani. Io, per mio conto, considero che i ribelli sono la schiuma dell'isola. Essi includono ragazzi dai 15 ai 20 anni, privi del menomo senso di responsabilità. L'enorme maggioranza del popolo irlandese appoggia il Governo ».

Si racconta poi un episodio il quale dimostra la leggerezza con cui le bande giovanili catechizzate dai *leaders* del repubblicanesimo si disponevano a sgorbiare così profondamente il volto della loro capitale. Alla vigilia dell'investimento del palazzo di Giustizia, si videro pattuglie di ragazzetti, col fucile a baionetta inastata, uscire a fare la ronda intorno all'edificio, imbaccucati carnevalescamente nelle toghe dei giudici, e portando in testa le relative parrucche. Quei ragazzi si divertivano; ma nei giorni successivi, mentre in quel quartiere di Dublino fischiava la mitraglia, e alcuni fra i più bei palazzi andavano poco alla volta in frantumi, il pubblico cessò di trovare divertente lo spettacolo, e battè le mani ad un manifesto del Governo che dichiarava che « il fatto che ragazzi come questi sono rappresentativi delle forze che avversano il Governo, manifesta tale una mancanza di scrupoli nei *leaders* della ribellione, da impressionare tutta la gente normale e di mente sana che esiste nel paese. Mettere armi nelle mani di giovani che non hanno ancora superato l'età in cui meritano di essere chiamati bambini, mandarli fuori a requisire, a saccheggiare, esortarli a spargere sangue e a sopprimere vite, è certamente opera criminale ». E il manifesto proseguiva poi descrivendo la ribellione come « un complotto inteso a sovvertire la volontà della nazione, e ad assoggettare il popolo ad un dispotismo basato sul brigantaggio, e incurante del diritto della comunità alla vita, alla libertà e alla sicurezza ».

Ragazzine armate — L'energia di Carson.

Quasi tutti i giornali inglesi, nei loro editoriali, hanno ripetuto il medesimo concetto, e oggi stesso un articolo di fondo di un foglio importante fa considerazioni sulla tendenza a « spaccar tutto », ch'è stata predicata a una parte dell'adolescenza irlandese. « Probabilmente altri sacrifici — prosegue il giornale — saranno necessari prima che questo spirito devastatore venga del tutto esorcizzato. Anni di anarchia sembrano aver propagato questa tendenza alla violenza di fronte alla più piccola provocazione fra gli individui. Semplici ragazzi portano e adoperano armi micidiali, e leggiamo persino che addosso a due giovinette furono trovati l'altro giorno a Dublino rivoltelle e altri strumenti di morte. Eppure esse non furono arrestate, ma mandate a casa col semplice ammonimento di « non fare le stupide ». Tanta cavalleria forse non era fuori di luogo: ma nei riguardi dei maschi il Governo provvisorio farà bene ad adottare un atteggiamento più severo. Collins non ha esitato ad assolvere il compito a cui i ribelli lo costrinsero. Si tratta però di un compito che implica qualcosa di più che la semplice soppressione della resistenza armata ».

Altri commentatori decidono invece di non dare consigli di energia speciale a Michele Collins, e fanno bene, perchè in questo caso deve giudicare chi si trova sul posto e conosce bene i suoi polli. E' fuori di dubbio che finora Collins ha operato miracoli. E' vero che i rivoltosi a Dublino erano meno di mille, contro la volontà di pacificazione che animava i quattrocentomila abitanti della città; ma erano armati fino ai denti e spadroneggiavano senza scrupoli, mentre il povero Stato libero d'Irlanda non è nato che da quattro mesi ed esiste specificamente in embrione. Pure, con le sue forze organizzate all'ingrosso, senz'altra artiglieria che due pezzi da campagna, coi serventi privi di ogni esperienza militare, Collins ha voluto affermare l'impero della legge, e dopo aver pazientato tante settimane, ristabilì ad ogni costo l'ordine, che la volontà del paese reclamava, senza cessare, il paese stesso, dichiarando apertamente, perchè era in preda al terrore. L'inviato del *Daily Chronicle* osservava però che truppe bene agguerrite e sperimentate come quelle inglesi avrebbero potuto far piazza pulita dei nuclei di resistenza repubblicana in mezz'ora, senza causare molti danni, usando granate a mano e altri sistemi sperimentati nei conflitti, per le vie, dentro le borgate più contese, lungo il fronte, durante l'ultima guerra.

Battaglie... bianche.

La chiamata alle armi fatta dal Governo provvisorio ha ottenuto un responso considerevole. Nella sola capitale infatti 1500 uomini abili risultavano già arruolati e inquadrati nella serata di ieri. Un'idea però di quanto avviene nelle provincie non esiste ancora a Dublino. Lo stesso Governo provvisorio, secondo i corrispondenti inglesi, non saprebbe fornire una risposta completa al riguardo. Le comunicazioni fra la capitale e parecchie contee restano interrotte. Sui colli che circondano la stessa Dublino si aggirano bande repubblicane, alle cui calcagna operano i corpi di truppe costituzionali, catturando quasi ogni ora pattuglioni avversari. De Valera si troverebbe appunto con queste bande, che fanno la guerriglia a poche miglia dalla città; ma che fra breve saranno certamente sparzate via. Si vocifera che in alcune borgate i ribelli starebbero coscrivendo gli abitanti per ingrossare le proprie fila; ma nessuno però ora può assodare i fatti giacchè importanti arterie stradali sono bloccate, e anche il servizio di ferrovia procede assai ridotto. Un reporto ufficioso pubblicato a Dublino descrive per esempio lo stato delle cose nella provincia di Waterford nel modo che segue:

« Gli irregolari sono in possesso delle caserme e dei posti di polizia. Le frequenti requisizioni hanno suscitato un'intensa ostilità per parte della cittadinanza. Le merci vengono requisite. Gli alberghi ricevono ordini perentori di preparare i pasti per cinquanta o sessanta persone. Questi clienti forzati non pagano un centesimo. Qualche volta rilasciano pezzi di carta, con la promessa di pagare quando sarà ristabilita la repubblica. Alla stazione si bruciano i pacchi dei giornali che arrivano da Dublino; ed un agente della stampa repubblicana provvede tutti il notiziario, annunciando grandi vittorie dei rivoltosi e irreparabili sconfitte dei costituzionali. Molti però diserano le bande repubblicane ».

« Meglio uno Stato senz'archivio, che un'archivio senza Stato ».

Risulta che qua e là i costituzionali muovono all'attacco di questi nuclei sporadici di rivolta. Ogni tanto essi circondano un villino o un caseggiato che i repubblicani hanno eretto a loro quartiere generale locale, e intimano la resa. Così è avvenuto a Skeog, nella contea di Donegkal. All'intimazione di resa è stato risposto: « Giammai! o vincere o morire! ». Seguirono sei ore di fucilate, a tutto discapito dell'edificio, giacchè entrambi i belligeranti sono straordinariamente abili nell'arte del coprirsi. Alla fine i ribelli inalzarono bandiera bianca, e marciarono fuori della fortezza col loro capitano alla testa, arrendendosi a discrezione. Erano sessanta giovanotti. Si lasciarono dietro una grande villa in fiamme. Vi avevano devastato e frantumato prima di andarsene tutto quanto, persino il pianoforte. Ma il Governo provvisorio sembra ormai adattarsi alla inevitabilità di queste devastazioni. Esso condivide evidentemente il parere del ministro Winston Churchill, che, ricevendo notizia dell'incenerimento del famoso palazzo di Giustizia di Dublino con tutte le carte che esso conteneva, si limitò ad esclamare: « Meglio uno Stato senza archivio, che un archivio senza Stato ».

M. P.

Gli spettacoli d'oggi

ODEONELLA (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: « La presidentessa » commedia di Benequin e Veber (Serata di Teresa Cappellano).

ALFIERI (Compagnia d'operette Leonarda N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule », rivista di F. Labar.

SCRIBE Cinea, Cocò, Ornetto Cirio di Torino. — Ore 21: « Titin » operetta di Schulz (Serata Alfredo Bosetti).

TEATRO PARCO-MICHELOTTI — Ore 21: Prosperi.

BURSAAL-TEATRO (Compagnia Pivano e mezi). — Ore 21: « Na festa 'n Val Isagna », vaudeville di Bertolino e Leva, musica di Pivano (novità).

NAPOLI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — (Parco del Valentino). — Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni feriali dalle 9 alle 19 continuate.

Abbonamenti straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	Numeri ordinari	Coll'ediz. del lunedì	Numeri ordinari	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Della crisi degli affitti

e di altre miserie

L'assessore comm. Grassi, presidente della « Unione proprietari di case civili ed economiche », ci scrive:

« La *Stampa* è il primo giornale cittadino che abbia portato a conoscenza dei lettori (7 luglio) la costituzione dell'Unione proprietari di case civili ed economiche con fitti di quarta categoria. L'annuncio, mi immagino, avrà fatto arricciare il naso ad una grande quantità di cittadini, i quali esclameranno: « Ecco un altro organismo di classe, torchiatore delle nostre risorse ». Mi preme proclamare: Niente di tutto ciò. L'Unione Proprietari di IV categoria (e perchè non proletari?...) non mira che ad ottenere dal potere esecutivo la correzione, nel limite del possibile, di una lunga sequela di balordaggini, che mentre da una parte strizzano i proprietari più poveri, dall'altra fanno inviperire gli inquilini. Fra questi due contendenti ride il capitalista, troppo volte fannullone, che jugula, impone, incassa. I proprietari di IV categoria, che si sentono uniti al popolo (salvo le debite eccezioni) più di quanto non si creda, invocano soltanto una onesta e profonda revisione del problema della casa, ma onesta veramente, e non superficiale, certi che dal coscienzioso esame, dai provvedimenti che ne verrebbero suggeriti, senza danno dello Stato, con soddisfazione dei proprietari ed inquilini la questione che tanta parte del Paese conturba si avvicinerebbe al suo reale assetto, con grande vantaggio dello spirito pubblico, anche per lo annusamento di molti attriti fra proprietari ed inquilini.

« Nel decorso febbraio la nostra organizzazione compilava un memoriale, nel quale, in nove domande, erano esposte le pietose condizioni della proprietà di IV categoria, e si suggerivano i mezzi per alleviarla, anche con vantaggio degli inquilini, perchè questi suggerimenti più che altro invocano riparazioni ed errati provvedimenti eccezionali imperfetti e parziali, che servirano esclusivamente ad alcune categorie, in gran parte facoltose. In una di queste domande si chiedeva che, poichè erano limitati i redditi della casa, nel limite dell'onesto se ne fossero limitati anche gli oneri, e poichè si erano stabilite le proroghe, si fossero prorogati anche gli impegni che sulle case gravano. In una parola, che si fosse in materia legiferio, ma imparzialmente e compiutamente. Ciò si riferiva ai debiti ipotecari portati da mutui veri e propri (non prestiti, e conti correnti occasionali contratti non privati o con istituti di credito, Banche escluse, gravanti sulle case, gran parte dei quali furono accesi per sostenere in parte le spese di costruzione; quindi capitale trasformato in oggetto casa, assolutamente da questa non scorporabile e non restituibile senza accensione di altro debito o realizzo per vendita, eventualità questa per assolutamente esclusa per le case di IV categoria, salvo il caso di rovinosa liquidazione per fallimento. Infatti, una delle gravi difficoltà, una delle dolorose incognite morali e finanziarie dei proprietari di case con fitti di quarta categoria è la circostanza di trovarsi abbandonati completamente all'arbitrio, alla generosità, all'onestà (?) dei creditori ipotecari, i quali a loro piacimento ed a seconda del loro istinto, sono arbitri di lasciar vivere o di far morire il proprietario debitore. Questo, oltre ad essere assolutamente assurdo, è anche infame, perchè costituisce uno dei motivi, forse il più grave, per cui la proprietà di quarta categoria, colpita nell'aumento di oneri in modo non avvertito nè dai pubblici poteri, nè dagli inquilini, è trascinata all'ultima disperazione senza essere da nessuno compresa nelle sue sacrosante ragioni.

« Noi chiedemmo al Governo non privilegi, ma soltanto che si fosse esaminata la questione dei debiti ipotecari, prorogandone lo scadenze parallelamente alla proroga delle locazioni, limitando le pretese di interessi a quella che è l'equivalente contropartita e cioè il reddito di imperio. Poichè, sotto il bel cielo d'Italia, avviene questo: « Da otto anni la proprietà vive in regime di tutela, con pastoie e vincoli di ogni sorta, non nessuno di è mai accorto che i nove decimi dei mutui ipotecari gravanti sulle case di quarta categoria, accesi tutti con mora tra i 5 ed i 6 anni, sono scaduti e che i creditori da alcuni anni, pietosamente, così per elemosina, concedono, bontà loro, dei brevi prolunghi, sempre però alla condizione di correlativi aumenti di interesse, i quali non sono mai posti in correlazione con la dura realtà delle cose, e cioè col reddito che il proprietario della casa ricava a favore della sua parte di capitale (e si capisce dovrebbero in questo caso non aumentare ma rinunciare all'interesse), ma ponendo la richiesta in relazione col tasso di sconto corrente sulla piazza, il che è quanto dire, con principio assolutamente indipendente dal carattere dell'impiego del loro capitale nell'oggetto casa.

« Questa condizione di cose si avvicina al tragico per alcuni, e sembra impossibile che nè deputati nè Governo l'abbiano avveduta; ed è urgente perciò che si corra al riparo, altrimenti sarà condannata all'ultima rovina la proprietà edificata. Tutto ciò sembrerà esagerato a chi non conosce la dura realtà, ma questi cambierà immediatamente opinione quando prenda atto che gli aumenti richiesti a mezzo del dilemma: « o restituiteci il capitale o aumentateci l'interesse » (il che è quanto dire o a lesso od arrosto), raggiunge in media, e qualche volta sorpassa il 40 % ed il 50 %, che è quanto dire portare l'onere del capitale mutuato, di quel capitale che per la parte di propria proprietà, per parere unanime di economisti indipendenti, ha avuto decurtato se non annientato il proprio reddito al 5,50 % in media, che con tasse di ricchezza mobile e sovratasse, sempre rigorosamente accollate al debitore, eleva l'interesse alla cifra tonda dell'8,50 %. Prendano atto di ciò gli uomini di cuore e gli onesti inquilini, e si uniscano a noi nel reclamare dal Governo che cessi questa infamia indegna di un paese che ha una storia luminosa di legislazione equanime e saggia ».

Abbonamenti straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	Numeri ordinari	Coll'ediz. del lunedì	Numeri ordinari	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Giornali e riviste

Sulla vita mondana d'America corrono parecchie esagerazioni. Le feste mondane, così come ce le fanno vedere gli « ateliers » del cinema americani — nota il « Mezzogiorno » — tendono sopratutto ad abbagliare le anime romanzesche delle classi meno favorite, piuttosto che a dare dei dettagli veridici. Nella serata mondana di New York, la tavola, non è messa a terra di cavallo intorno ad una fontana zampillante, e non si manifesta il brio, lanciandosi dei « confetti »: e le donne e le fanciulle ballano lo slimmy meno di quanto le danze della società di Buenos Aires ballassero il tango prima della sua consacrazione ai cabarets notturni. In realtà, il meccanismo interno della vita mondana di New York, non differisce molto da quello dei vecchi paesi europei. Esistono ancora in America una tradizione, delle caste, dei pregiudizii sociali. New York ha il suo faubourg Saint-Germain, composto di antiche famiglie la cui posizione finanziaria e sociale è stabilita da parecchie generazioni. Questa casta forma, come da noi, una società sufficientemente chiusa, e rinchiude nel suo cerchio dei gradi di nobiltà, differenti a seconda che le stirpe dei suoi entenati vada fino all'arrivo dei puritani sul « Mayflower », o fino alla rivoluzione o alla guerra di secessione. Accanto a questa, vi sono i nuovi venuti, i « self made men », i figli del proprio lavoro. Le due società coteggiano, si mischiano qualche volta ai loro ranghi, essendo le generazioni giovani più aperte, più arrendevoli che le precedenti; i matrimonii vi concorrono. Così come a Parigi, vi è anche una classe intermedia, semi-mondana, semi-boema, dove la società propriamente detta si fonde con gli artisti, dove il lusso offre il suo quadro alla fantasia ed all'immaginazione. Del resto, molti artisti americani appartengono al « monde » per diritto di nascita, e servono da trait-d'union fra le due caste. Questa collaborazione tra quelli che posseggono e quelli che creano ha dato l'iniziativa alle feste le più riuscite, balli in maschera, cene fantastiche, garden-parties, e ricevimenti in case privilegiate, senza parlare di ricevimenti in campagna, originalissimi.

***

Qual'è il legno che si usa per fabbricare le matite? E' una specie di cedro. Nel commercio internazionale — nota A. Pavacci nella rivista *Il Legno* — il nome di *cedro* viene dato, riportando anche alla parola italiana il lato significato dell'inglese *Cedar*, ad una quantità grandissima di legnami di diverse specie e provenienze, i quali però presentano tutti, con maggiore o minore approssimazione, alcuni caratteri principali: peso specifico non molto elevato, finezza di grana, facilità di lavorazione, durata e odore gradevole. Ma per moltissimi anni, ed ogni ancora — malgrado l'affannosa ricerca dei surrogati — il tipo di cedro universalmente adottato e di gran lunga più pregiato per la fabbricazione degli astucci da matite è il cosidetto *cedro della Virginia*, che più

CRONACA CITTADINA

I metallurgici torinesi deliberano la ripresa del lavoro

Un movimentato Comizio

Al comizio generale convocato ieri mattina al Parco Michelotti intervennero numerosi gli operai metallurgici. Il comizio era stato indetto per dare comunicazione agli scioperanti delle trattative di Roma: ma l'ordine di cessazione dello sciopero diramato dal Comitato di agitazione e riportato dai giornali ha cambiato la situazione e poichè tutta la massa era già informata della novità, la discussione del comizio si è aggirata attorno ad una sola questione: la ripresa del lavoro.

Gli oratori che non avevano maggiori informazioni di quelle già a conoscenza degli operai si sono soffermati invitando gli operai a riprendere il lavoro, a commentare ed a criticare l'operato dei dirigenti della Fiom che hanno condotto le trattative con gli industriali. Il primo oratore Nicolò, dopo avere riferito sull'azione svolta costantemente dalla Sezione di Torino per l'allargamento dell'agitazione, ha deplorato che i dirigenti non abbiano voluto comprendere lo spirito e la volontà della massa ch'era decisa alla lotta ad oltranza. Siccome il pensiero dei dirigenti, ha continuato l'oratore, non corrisponde più ai desideri degli operai è necessario che questi cerchino di conquistare la massima organizzazione per poter imprimerle le direttive sentite dalla maggioranza. A Torino ci sono 35 mila metallurgici, ma solo cinque o sei mila fanno il proprio dovere per quanto riguarda l'azione sindacale. Occorre quindi che tutti si stringano attorno al loro organo di difesa per essere più forti, più compatti il giorno in cui occorra scendere in lotta contro l'offensiva dei capitalisti. Oggi però, ha concluso Nicolò, gli operai non debbono dare in escandescenze: essi in quindici giorni di sciopero hanno dimostrato di essere capaci della lotta più coraggiosa: ma dopo l'ordine del Comitato debbono tornare alle officine perchè le astensioni isolate indebolirebbero l'organizzazione di classe, mentre essa deve essere rinforzata per le future battaglie del lavoro.

Ha parlato quindi il segretario della Sezione torinese; Ferrero, il quale ha paragonato l'attuale situazione a quella che seguì l'occupazione delle fabbriche. « Quella d'oggi però — ha detto l'oratore — è migliore per gli operai perchè non si avranno strascichi giudiziari e si ha assicurazione che nulla sarà fatto in danno degli operai. Il Comitato torinese ha saputo tenere il suo posto di combattimento ed ha compiuto fino in fondo il proprio dovere: comprendendo che bisogna sostenere ad ogni costo le posizioni prese anche se altri si dimostra, a fianco, più debole. Ma, anzi dopo l'occupazione delle fabbriche sostenemmo la necessità di conservare nelle mani del proletariato lo strumento di lavoro che rappresenta la vita degli operai, oggi critichiamo l'opera dei nostri rappresentanti che non hanno saputo difendere gli interessi dei lavoratori, che non hanno compreso lo spirito delle masse. Come l'azione dei rappresentanti deve essere criticata l'alleanza del lavoro che, con un'azione indecisa, ha dimostrato chiaramente che se l'alleanza non è stretta fra i veri lavoratori, gli sforzi generosi delle masse saranno sempre frustrati ». Le affermazioni dell'oratore sono sottolineate dalle approvazioni dei presenti che a tratto si abbandonano a vivaci commenti.

Riprendendo il suo discorso Ferrero afferma che gli sconfitti non sono gli operai, i quali hanno dato una magnifica dimostrazione di forza, ma quelli che non hanno compiuto il proprio dovere. Anche i metallurgici di Roma che sono scesi in lotta unicamente per solidarietà hanno dimostrato quanto sia forte il loro sentimento di classe ». L'oratore passa quindi ad esaminare l'accordo raggiunto — che già fu pubblicato — affermando che qualche miglioramento fu ottenuto specialmente per i metallurgici lombardi portando a sole L. 2,70 circa la diminuzione di paga. Ora il proletariato deve tornare al lavoro tenendosi preparato tuttavia a reagire nel caso che gli industriali cerchino di strappare il caro-vivere agli operai. Ma soprattutto è necessario che tutti i lavoratori entrino nelle file dell'organizzazione per imporre la propria volontà ai dirigenti.

Sale quindi sul tavolo Margarita, dell'Unione sindacale, ma fin dalle prime parole egli è interrotto dalle proteste dei presenti. Qualcuno riferendosi all'azione moderatrice svolta dall'Unione sindacale che non ha partecipato alle trattative, grida all'indirizzo dell'oratore: « Che cosa ha fatto l'Unione? L'Unione è peggiore dei riformisti! ». Raccogliendo queste interruzioni Margarita risponde: « Fu un rappresentante dell'Unione sindacale che ha tradito il pensiero della massa, non è l'Unione! Le proteste del comizio si fanno più vivaci: da più parti si sente gridare: ! Mandarini! Vigliacchi che parlino solo i lavoratori! ». Sostenendo coraggiosamente le interruzioni Margarita continua a parlare: ma la sua voce è soffocata dalle proteste. Si riesce tuttavia ad intendere uno spunto polemico contro la Camera del lavoro, che l'oratore afferma essere impotente di fronte alla reazione.

Siccome da più parti si reclama la chiusura, riprende la parola Nicolò il quale, ottenuto il silenzio, invita Margarita a non scagliarsi contro la Camera del lavoro perchè in questo caso proprio egli sindacalista verrebbe a rinnegare l'organizzazione. Per quanto riguarda i dirigenti Nicolò afferma che sono tutti riformisti. Presenta un ordine del giorno col quale si prende atto dell'ordine di ripresa del lavoro diramato dal Comitato dirigente l'agitazione; si constata la magnifica prova di forza data dalla massa scioperante; si riconosce la necessità di stringersi maggiormente nella organizzazione per fronteggiare l'offensiva degli industriali, e di imprimere alla organizzazione stessa le direttive che meglio rispondono allo spirito delle masse.

L'ordine del giorno fu approvato alla unanimità. Gli operai sono stati invitati a tenersi nei prossimi giorni in contatto con la Sezione metallurgica e di tenersi informata degli incidenti che potrebbero accadere alla ripresa del lavoro.

La ripresa del lavoro nelle officine

In conformità delle decisioni prese nel comizio di ieri, questa mattina i metallurgici si sono presentati alle rispettive officine e al richiamo delle sirene hanno rioccupato i rispettivi laboratori.

Alla Fiat-Centro, gli operai del primo turno hanno ripreso il lavoro alle ore 6, e quelli del secondo turno alle ore 7. Così pure in tutte le altre officine della Barriera di Nizza. Soltanto le stabilimento Rapid (dipendente dalle officine di Villar Perosa di proprietà del comm. Agnelli) rimase chiuso per ordine del proprietario, in conseguenza di incidenti avvenuti a Villar Perosa.

Organizzare la beneficenza

Sul tema della beneficenza, in seguito al nostro recente articolo, abbiamo ricevuto parecchie lettere di consenso. Quella che qui pubblichiamo contiene una proposta (costituzione di un fondo unico municipale) della cui opportunità e praticità si può dubitare, ma che intanto ha il merito di porre il problema di una razionale organizzazione della beneficenza sotto un superiore controllo.

***

Il saggio articolo della *Stampa* sulla beneficenza, ha messo in luce quella specie di parassitismo per la beneficenza che è proprio del dopo guerra. Fiere, « banchi », vendite del noce, della foglia, della ciliegia, dell'uva, della castagna, del ventaglio, ecc. per lenire grandi e piccole miserie nate o cresciute con la guerra. Ora in tutto ciò c'è del bene e del male nello stesso tempo. Del bene perchè ancora mille e mille sono le persone da soccorrere: come non aiutare, per esempio, quegli istituti di Beneficenza che già esistevano prima della guerra, e che hanno avuta una concorrenza terribile da tante istituzioni nuove? Del male, perchè sorgendo ogni giorno un Comitato nuovo, rispettabilissimo, e degnissimo, finchè si vuole, fra poco si raccoglie da ciascuno e in definitiva è una sperpero d'iniziative e di definitiva è una sperpero d'iniziativa e di denaro.

Ma per avere più bene che male, bisogna organizzare la beneficenza. Prendiamo, una volta tanto esempio dal Governo. Era nata in Italia, in questi ultimi tempi, la mania della lotteria; stimava questo assai buono per realizzare forti somme a scopi filantropici. Via anche qui, il troppo stroppia, chè la concorrenza fra le troppe e troppo frequenti lotterie finirà per frustare i visitatori di molte. Oltre a ciò, il Governo si preoccupava della crescente concorrenza al gioco del lotto. Allora, esso proibì alle Prefetture il rilascio dei decreti di autorizzazione, ed accentrò a Roma le domande di lotterie, per disciplinarle nel tempo e nei modi. Analogamente, perchè non accentrare nel Municipio tutte le iniziative per la beneficenza cittadina? Si vogliono organizzare feste di beneficenza? Ebbene, passino esse sotto il controllo del Municipio, per la scelzione delle iniziative e la migliore organizzazione di quelle veramente buone; e il profitto di ogni iniziativa realizzata venga versato in un « fondo di beneficenza » al Municipio stesso. A fine anno, od a fine semestre, il Municipio distribuirà, equamente ed a seconda della necessità, ai vari Istituti torinesi ciò che è stato ricavato dalle varie manifestazioni. Il controllo dovrebbe riuscire tutt'altro che difficile, quando il Municipio abbia dai Presidenti delle varie Istituzioni la richiesta di fondi necessarii, e possa considerare quali di questi istituti ha maggiormente bisogno d'essere aiutato. Il Municipio di Torino ha già un Ufficio che si occupa dell'addobbo e della sistemazione di piazze e locali per festeggiamenti di beneficenza; nè il Municipio manca di personale adatto per svolgere questo lavoro.

Ma a parte le modalità, l'essenziale è organizzare la pubblica beneficenza in modo che essa realmente serva ai bisogni più urgenti senza dispersione di energie e di mezzi: e i cittadini che danno abbiano la certezza che il denaro raccolto vada per la via più diritta a chi più ne ha bisogno, o venga distribuito con equità tra le Opere filantropiche più meritevoli di aiuto. La Giunta comunale dovrebbe studiare la cosa.

Pierer la Pipe.

L'opera della "Cucina Malati Poveri,,

Nel trimestre aprile-giugno alla Cucina malati poveri furono soccorsi (inviati come sempre dai medici municipali di beneficenza, dal Preventorio, dall'Ufficio d'igiene, dal Tubercolosario di guerra e da altre associazioni cittadine) 7136 malati, col consumo di kg. 558 pane, lt. 2080 latte, lt. 1419 brodo, lt. 70 marsala, lt. 230 vino nero, dozz. 460 uova e kg. 140 carne, oltre ai doni in natura. I « pranzi nazionali » distribuiti nel trimestre, al disotto del reale costo della refezione, in aiuto delle persone meno abbienti e più colpite dal carovivere furono 2140. Si fa molto a lode e di esempio, le oblazioni salienti che permisero alla Cucina di continuare, pur in questi tristi tempi, la sua sfera d'azione, condivuta dai sussidi: Municipio, Ministero degli Interni a mezzo della Prefettura, O. P. San Paolo, Cassa Risparmio, Economato benefici vacanti, provento dei concerti, L. 5000 dagli eredi del compianto ed affezionato consigliere comm. Silviano Venchi, soci fondatori (L. 200), Reggimento Genio Ferrovieri, 91.o Regt. Fanteria, Banco di Napoli (L. 300), soci perpetui (L. 100), G. Della Zoppa, Flora Cravero, G. Amore, Bertoglio Bubbio, Banca Agricola, cav. Corgiolu, cav. Azario, contessa Pinelli Barbaroux, Banca Popolare di Novara, ing. G. Forno, Oblazioni Duchessa di Genova 400, E. S. V. 300, N. N. a mezzo contessa Sambuy 100, comm. Basilio Bona 100, Nella Sacerdote v. Avigdor in memoria del compianto consorte 100, cav. Peter 50, Giudici 50, Distretto di Torino 30, Centro Automobilistico 30, comm. Cirio 200, Laumann Cerutti 100, Scuola allievi ufficiali e sottufficiali 65, Garlanda Rivetti 100, e altre minori, in cifra complessiva di L. 1102.

L'istituzione, che per la sua disponibilità finanziaria s'è chiusa, come negli anni scorsi, col 1.o luglio, confida che la beneficenza cittadina le verrà in aiuto per riaprirsi in ottobre.

Il cassa Lombardi al Consorzio portuario

Da Genova il nostro corrispondente ci segnala: « L'Associazione commercianti di carbon-fossile ha deplorato l'azione dei rappresentanti degli enti cittadini che non hanno appoggiato il comm. Lombardi, rappresentante di Torino nel nostro Ente portuale, nei suoi attacchi alla presidenza ed al Comitato esecutivo del Consorzio durante l'ultima assemblea. L'Associazione del commercio di carbone fossile nella sua deplorazione non ha potuto che riferirsi ai propri rappresentanti nella Camera di Commercio: senonchè il comm. Biancardi e il comm. Bozzano erano entrambi assenti e quindi non potevano prender parte per l'uno o per l'altro. L'assenza loro è tuttavia ritenuta cosa spiacevole, sia in linea di massima sia nel caso speciale, in linea di massima perchè è spiacevole manchi la voce del massimo organo del commercio genovese là dove sono rappresentati interessi diversi ed alcune volte antagonistici e concorrenti del commercio genovese; nel caso speciale è spiacevole non fossero presenti i due rappresentanti della Camera di Commercio di Genova, i quali forse nella loro qualità avrebbero potuto fare da amichevoli compositori, il senatore Ricci, sindaco di Genova, facendo parte di quell'Associazione, dirà certamente una autorevole parola che valga a giustificare la linea di condotta dei rappresentanti del comune ».

Furto di una cassaforte

Dall'agente dell'Istituto « La Vigilanza » Barberi Lodovico, di servizio nella adiacenza di via Maria Vittoria, verso le ore 2,30 della scorsa notte, veniva rinvenuta in piazza Maria Teresa una cassaforte di piccole dimensioni scassinata e vuota. L'agente si affrettò a portarla alla Stazione dei reali carabinieri di via del Mille, ove tutt'ora trovasi in custodia. Le indagini fin'ora esperite per accertare dove venne rubata non diedero finora risultato positivo.

— Pure la notte scorsa un po' dopo il fosco il graduato dell'Istituto « La Vigilanza » Brunda Francesco ispezionando via Gazometro scorse tre individui in atteggiamento sospetto nei pressi del negozio calzoleria della Ditta Fratelli Zampicinini, sito all'angolo di via Gazometro e via Assietta. All'avvicinarsi del vigile gli sconosciuti si davano senz'altro alla fuga e l'agente potè constatare che essi avevano già forzato i chiavistelli di sicurezza della serranda esterna e ancora pochi minuti avrebbero fatto man bassa delle scarpe contenute nella vetrina.

Le scuole di San Carlo e la loro azione

Nel salone sociale, che è l'aula riservata alle arti decorative, senza particolare esposizione di drappeggi ma con una notevole mostra di opere, la direzione delle Scuole tecniche operaie di San Carlo ha premiato gli allievi che si segnalarono per particolare diligenza e studio nell'anno scolastico 1921-22.

La cerimonia, solenne per se stessa, venne presenziata dal Duca di Genova che della Società è il presidente onorario e che a questa annuale festa non manca mai, lieto di compiaco trovarsi in mezzo alla moltitudine di giovani che il lavoro non distrae dallo studio e che collo studio cercano fare del lavoro, anche quello che viene considerato il più manuale, opera d'intelligenza. A rendere onore ai premiati, col Principe di Savoia, convennero l'assessore Bellazzi, in rappresentanza del Sindaco, l'assessore Bona il cav. Sarver di, rappresentante il Prefetto, il prof. Melzi, rappresentante il ministro della P. I., e il Provveditore agli studi e non poche altre personalità. Erano pure presenti le rappresentanze dell'Associazione generale degli industriali e commercianti, la scuola degli orefici e la scuola dei lattonieri.

Il discorso ufficiale venne tenuto dall'ispettore della Scuola ing. Mario Cordoni, Accennò al glorioso passato della scuola, disse dei risultati ottenuti nell'annata, illuminò le speranze che si nutrono per l'avvenire della benefica opera se non le verranno meno l'appoggio delle autorità, e della cittadinanza e se sarà consentito alla Direzione di poter attuare il piano di miglioramento e di ingrandimento che le consentirono gli spazios locali del palazzetto della Promotrice di recente acquistato. Il bel discorso dell'ing. Cordoni trovò largo consenso ed è da augurare abbia una eco tra quanti si trovano in grado di poter sorreggere l'istituzione. Al discorso ufficiale premesse brevi parole l'ispettore ingegnere Carlo Jorio per informare che alle Scuole tecniche di San Carlo venne assegnato nella recente Mostra edilizia l'unico grande diploma. E' questo un nuovo segno di riconoscimento della benefica opera che evolge l'istituto da ben settantaquattro anni: un nuovo segno che conferma quelli da esso riportati nelle grandi esposizioni internazionali: da Torino a Saint-Louis, da Milano ad Anversa e Parigi. Espressioni di compiacimento e di plauso rivolsero poi ai dirigenti la scuola il prof. Bellazzi per il Comune e il prof. Melzi per il Governo.

Silenzio in seguito i giovani allievi dinanzi alle autorità per ricevere l'ambito premio. Ultimata la cerimonia il Duca di Genova lasciava la Scuola non senza aver prima rivolto parole di rallegramento ai membri presenti del Consiglio di amministrazione fra i quali ci piace ricordare l'operoso presidente comm. prof. Pasquale Negri, lo ispettore ing. Jorio, i consiglieri comm. Navone, cav. Fiorio prof. Bosio, cav. Richetta, ing. Goria, cav. Bovone, ecc.

Le Scuole tecniche di San Carlo sono state fondate nel 1848 ed hanno iniziato la loro attività nel 1849. Ebbero in quel primo anno 86 allievi iscritti, ne hanno oggi più di 1400. Attraverso gli anni dolorosi e gloriosi del Risorgimento italiano l'opera di queste scuole è proceduta ininterrotta e con un crescendo di attività e di risultati. Dalle statistiche degli allievi pubblicate recentemente si constata non solo che il numero degli inscritti andò sempre aumentando — diminuzioni non se ne ebbero che negli anni 59 e 60 e più tardi nel 1873 — ma che il rapporto tra i licenziati e gli inscritti, indice sicuro della bontà della scuola, si mantenne sempre ottimo. La scuola raggiunse i 500 allievi nel 1880, i mille allievi nel 1901. Dal 1915 ad oggi non si ebbero nel numero degli allievi grandi variazioni: da 1400 al 1500 allievi. La Scuola tra i suoi vari rami, non ne può contenere di più. Perchè le Scuole tecniche di San Carlo possano estendere ancora la loro azione è necessario che si faccia quell'opera di ampliamento che la Direzione ha in animo, ma per la quale occorrono dei fondi. Autorità e cittadini devono rispondere con larghezza all'appello che loro viene rivolto.

Lo sciopero dei panettieri

Gli operai si metteranno a disposizione dell'autorità in caso di serrata dei proprietari - L'Alleanza cooperativa riprende il lavoro mantenendo il prezzo di 1,85.

Gli operai panettieri scioperanti si sono riuniti a comizio ieri, alle 8,30, alla sede della Unione del lavoro. Gli intervennero furono numerosi. Dopo l'elezione di un presidente di assemblea ha parlato il segretario dell'Unione del lavoro, Vellura, riaffermando i diritti della categoria, in difesa dei quali gli operai hanno iniziata una lotta serrata per il riconoscimento da parte dei padroni di giuste norme di organizzazione del lavoro. L'oratore dichiara inoltre che i proprietari, con la minaccia di serrata hanno fatto un ricatto all'autorità per piegarla al loro scopo di lucro. La questione tecnica della panificazione è trattata da Boccignone, segretario della Sezione torinese dell'« Arte bianca », il quale fa rilevare sopratutto che nei loro calcoli i proprietari considerano sempre il massimo delle spese ed il minimo di rendimento, e quindi i dati non corrispondono mai alla verità. E dopo avere mandato un plauso alla massa operaia per la disciplina con la quale ha iniziato e prosegue lo sciopero, l'oratore dice che se i proprietari dichiareranno la serrata gli operai si metteranno a disposizione dell'autorità per lavorare nei panifici, che senza dubbio saranno requisiti, affinchè la cittadinanza non abbia a soffrire la mancanza del pane. Il consigliere comunale Cherra, del partito popolare, porta la sua adesione all'agitazione e quelle di appoggiare gli operai nella lotta. Poi che saranno fatte in Consiglio. E' quindi approvato un ordine del giorno col quale gli operai si dichiarano pronti a seguire le direttive che saranno impartite dal Comitato di agitazione. Dopo il comizio si sono riuniti alla Camera del lavoro i rappresentanti del Comitato di agitazione, dell'Alleanza Cooperativa e della Camera del lavoro. Essi hanno brevemente esaminata la situazione dello sciopero ed hanno deliberato la immediata ripresa del lavoro nei panifici aderenti all'Alleanza affinchè la cittadinanza non manchi di pane, mantenendo tuttavia il prezzo di L. 1,85 al chilogrammo.

Gli operai terranno oggi due comizi alla Camera del lavoro, alle 8,30 ed alle 17.

Il Presidente della Repubblica Argentina

Come abbiamo annunziato, oggi, alle ore 15,21 sarà di passaggio nella nostra città, diretto a Roma, il Presidente della Repubblica Argentina: Marcello T. de Alvear. Egli si reca a Roma per visitarvi il Re e il Pontefice.

Il nuovo Presidente dell'Argentina discende da una nobile famiglia spagnuola, famiglia che non è ancora spenta a Madrid, ed è nipote di quel generale Alvear che battè fino alla vittoria finale per l'indipendenza del suo paese, a fianco del generale San Martino, compagno d'armi ed amico. Il padre del Presidente, l'intendente Torquato de Alvear, si rese popolare a Buenos Aires per l'attività e l'energia spiegata nel rinnovamento edilizio della capitale. Demolì tutto un complesso di vecchi quartieri e costruì il famoso « passaggio » delle Becolaro, che viene considerato come uno dei più belli del mondo. Ed ebbe in questo « passaggio » il suo monumento.

Il Presidente appartiene al partito radicale. A tale Partito si iscrisse fin da giovane, partecipando a non pochi movimenti politici insurrezionali. Dal suo palazzo in calle Juncal diresse anche il fuoco degli insorti. Per lo sviluppo e rafforzamento del suo Partito e la lotta contro il Partito conservatore il Dr. Alvear consumò parte del suo patrimonio ma riuscì a portarlo al successo. La prima vittoria i radicali la ebbe o nel 1916 in cui portarono alla Presidenza Hipolito Irigoyan. La seconda con la elezione a Presidente di De Alvear.

Il Presidente della Repubblica Argentina, che sarà per qualche ora ospite della nostra città, è sposato ad una signora italiana: la signora Regina Pacini. Ad attenderlo alla stazione si troveranno le autorità cittadine.

Una domestica che si fa pagar caro

80 mila lire di gioielli scomparsi

Fidia domestiche modello è bene guardarsi, concludeva il signor Carlo Garneri, denunciando alla sezione di P. S. di S. Secondo di essere stato derubato dalla propria di preziosi per oltre 80 mila lire.

« In questo periodo di crisi di tutto anche le domestiche si sono rarefatte ed io mi ritenevo fortunato di averne trovata una che aveva tutte le migliori e desiderabili doti. Una vera fenice! Premurosa, attenta, rispettosa, servizievole, non desiderava di andare a spasso; essa sembrava in poco tempo essersi talmente affezionata alla casa tanto da non voler mai abbandonarla. Di Erminia, questo è il nome che essa dichiarò per suo, eravamo insomma contentissimi e benedivamo il giorno in cui essa aveva varcata la soglia di casa nostra. Grassotta, bionda, dell'età di circa 30 anni, essa aveva sempre sulle labbra un sorriso che si rallevava a prima vista tutte le simpatie. Ma meglio diceva che non avrebbe più potuto far senza di lei. Ieri essa ci diede la prova sfolgorante di tutto il suo affiacamento.

« Eravamo usciti tutti, solamente la servetta ideale, che trovava qualche utile lavoro da fare anche nei giorni di festa, era rimasta a guardia dell'alloggio. Ritornati verso le 13, dopo aver suonato invano il campanello, sorpresi che nessuno venisse ad aprirci, ci decidemmo ad entrare. Erminia non c'era! Dove diavolo si era cacciata la brava ragazza? Ma il disordine che regnava nella stanza da letto cambiò immediatamente corso ai nostri pensieri. I cassetti dei mobili erano aperti e seminati sul pavimento stavano astucci di diversi gioielli miei e della mia signora. Evidentemente i ladri ci avevano fatto una visita. E la serva? Dolorosamente impressionati di ciò, dopo aver fatto una rapida visita nell'alloggio per assicurarci che qualche ladro non si trovasse ancora nascosto in qualche angolo, esaminammo febbrilmente i cassetti per constatare il danno subito. Mancavano all'appello un paio di *solitaires*, un anello d'oro con diamante, da signora, un altro con due brillanti, altro con turchese, un anello da uomo con due brillanti, un bracciale d'oro con medaglietta, un orologio da uomo con catena d'oro ed iniziali G. C. e portante per ciondolo una moneta borbonica ed un cornetto, due orologi d'argento ed infine una borsetta a maglie d'argento con relativo borsellino.

Quale parte aveva avuto l'Erminia nel furto? Era essa uscita prima della venuta dei ladri? Questa ipotesi non reggeva: in primo luogo perchè la serva aveva dichiarato di non volersi muovere di casa e poi perchè non presentando la porta alcun segno di scasso era evidente che qualcuno aveva dovuto loro complacentemente aprire l'uscio. Dunque essa doveva essere stata loro complice e forse aver organizzato di lunga mano quel furto solamente ora effettuato. Anzi era probabile che con questo disegno e deliberato proposito si fosse introdotta in casa nostra. Ed il suo alleggiamento modesto, ed i suoi modi sottomessi e cortesi, e la sua innegabile volontà di lavorare? Tutta una finzione!

Più tardi però interrogando la portinaia dovevamo convincerci che la domestica ideale antichè una semplice complice era stata lei, e lei sola, l'autrice unica del reato. La portinaia infatti l'aveva vista uscire una mezz'ora dopo la nostra partenza ed aveva anche scambiato con lei alcune parole. Dopo nessuno più era entrato nella casa...

Ora questa serva modello è oggetto di attive ricerche da parte del commissario avv. cav. Serra, il quale dubita che costei debba anche rispondere di altri furti commessi in identiche circostanze presso altre famiglie in epoche diverse.

Bastonati per un equivoco

Ieri sera circa 150 tra fascisti e nazionalisti si radunarono alla spicciolata in piazza Martinetto per portare fiori sul luogo dove l'anno scorso fu ucciso il fascista Pini. Mentre alcuni di essi passavano in via S. Donato con una cesta di fiori, due passanti si fermarono a guardarli con insistenza. I fascisti si avvicinarono agli sconosciuti per chiedere spiegazioni del loro contegno: ed avendoli scambiati per comunisti, dopo un breve diverbio li bastonarono, producendo loro delle ferite dichiarate guaribili in sei giorni. I due feriti sono certi Italiano Francesco, di anni 26, abitante in corso Regina Margherita 223, di professione commerciante; e Salvatore Borello, di anni 15, abitante in via Barbaroux 8, pure commerciante. Nessuno dei due però è comunista. Prontamente avvertita la Questura, giungeva poco dopo sul luogo un camion di guardie regie, comandate dall'avv. Verdirame, che fecero rientrare i fascisti alla spicciolata. Due di essi furono arrestati perchè ritenuti feritori dei due passanti; ma siccome le ferite sono guaribili in meno di dieci giorni gli arresti non sono stati mantenuti.

Gli spettacoli all'aperto

Il Comitato d'onore

Al Motovelodromo hanno fatto la loro comparsa le prime capriate che dovranno sorreggere il palcoscenico spettacoloso e curioso sul quale verrà interpretato *L'amore dei tre Re* di Sam Benelli. E diciamo spettacoloso e curioso perchè avrà una vastità impressionante e sarà fatto in modo che lo spettatore avrà l'illusione di non trovarsi di fronte ad un scenario ma ad una ricostruzione medioevale fatta su di un magnifico sfondo naturale.

Il cav. Romanelli, l'ideatore di questi spettacoli trovasi già a Torino per curare la trasformazione del locale. A giorni verrà pure Sam Benelli e si inizieranno le prove. Gli artisti principali che reciteranno nell'*Amore dei tre Re* hanno tra il nostro pubblico larghe simpatie. A fianco di Tina Pini si troveranno Giuseppe Sterni, Memmo Benassi ed Umberto Mozzato.

Per gli spettacoli è stato costituito un Comitato d'onore del quale fanno parte, con il sottosegretario alle Belle Arti, on. Calò, il sen. Paolo Taddei prefetto di Torino, il comm. Riccardo Cattaneo sindaco di Torino, il ten. generale conte Alfonso Pelliti di Rorato comandante il Corpo d'Armata, il comm. Carlo Fabrizio Parona rettore dell'Università, il conte comm. prof. Luigi Staffetti provveditore agli studi e il comm. Gino Pestelli consigliere delegato dell'Associazione della Stampa.

NOTE SPICCIOLE

Gli ex combattenti disoccupati sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà oggi, alle ore 16, nei locali sociali di via Carlo Alberto, 44, per urgentissime ed importanti comunicazioni.

Filmo. — Oggi, alle ore 15, Consiglio direttivo e Commissioni trattative e Scandagliamento, alla Camera del Lavoro.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO riappare FRANCESCA BERTINI

La piccola fonte, di Roberto Bracco, che ha riportato già clamorosi successi per la magistrale ed efficace interpretazione di *Francesca Bertini*, verrà ripresa da oggi al *Cinema Ambrosio*. Nel giardino, dopo le proiezioni della film, si avranno le audizioni della *Zingara* e la danse della elegantissima coppia *Hilla e Rolf Vellen*.

BARI, il cane poliziotto al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi appare sullo schermo del *Vittoria*, quale protagonista di questa eccezionale film americana di avventure, un magnifico cane lupo, magistralmente ammaestrato. Fuori programma: *L'inaugurazione del transatlantico « Giulio Cesare »*, la magnifica nave che rappresenta il trionfo della Marina Italiana. Nel varietà: *La troupe Algoa*, equilibristi.

LUCY DORAINE

in una brillantissima Commedia oggi al SALONE GHERSI

Mademoiselle Bon Coeur vuole prender marito e cerca per questo un uomo moribondo. Perchè?... L'eccentrica fanciulla esprime le sue idee, enunciando una così assurditiva teoria sul matrimonio e sull'amore da suscitare nel pubblico la più viva ilarità... *Mademoiselle Bon Coeur* è impersonata da Lucy Doraine, che si rivela questa volta insuperabile artista comica, con un giuoco scenico brillante ed esilarantissimo.

Il programma comprende anche la comicissima od esilarante

RIDOLINI SCOLARO

una film di straordinario valore, che costituisce con *Mademoiselle Bon Coeur* uno spettacolo assolutamente eccezionale, che corrisponde alle speciali cure della Direzione del *Salone Ghersi* per offrire anche in questa stagione al proprio scelttissimo pubblico rappresentazioni di grande attrazione. Chiude il programma il N. 301 della interessante rivista di attualità: *Attraverso il mondo*.

Investimenti gravi e disgrazie

Sarebbe interessante fare una statistica degli avvenimenti avvenuti nel corso di un anno, crediamo ne uscirebbero delle cifre spaventevoli. Solamente ieri se ne sono verificate tre. Il primo ricoverato all'ospedale di S. Giovanni con prognosi riservata è il caffettiere Antonio Secchi di Giuseppe di anni 48, da Sassari, abitante in via Porta Palatina 4. Mentre egli passava in corso Vittorio Emanuele all'angolo di corso Massimo d'Azeglio veniva investito dall'automobile 43-1378 guidato dallo chauffeur Andrea Visiti di anni 35 abitante in via Demonte 32. Preso in piano il disgraziato caffettiere riportava la frattura della coste e lo schiacciamento del torace. Caricato sull'automobile investitrice venne con quella accompagnato all'ospedale dove il dott. Odasso assistito dal dottor Zorn gli prestò le cure del caso.

— Poco dopo un'altra automobile portava allo stesso ospedale un'altro passante che aveva poco prima investito. Il ferito era il diciannovenne Enrico Giusti di Adolfo abitante in corso Regina Margherita 92, elettricista. Egli aveva riportata la frattura del braccio destro e altre ferite e contusioni multiple. Mentre in bicicletta percorreva la via Lanzo nei pressi della stazione Dora era stato raggiunto e investito dall'automobile 63-3111 guidato dallo chauffeur Enrico Chiavazza fu Matteo abitante in corso Napoli 30. Dopo di esservi andato sotto il Giusti potè salirvi sopra, anzi vi fu deposto da una guardia municipale e da un passante, perchè egli causa il colpo ricevuto non poteva più muoversi. Il dott. Pinardi assistito dal dottor Cornaglia le medicò e giudicò le ferite guaribili in tre mesi.

— Terza investita è stata la signorina Marcella Esebacher di anni 25, abitante in via Tarino 4, impiegata presso il caffè Piemonte. Essa in piazza Carlo Felice aveva voluto salire su un tram. Proprio in quel mentre era sopraggiunta una vettura pubblica che l'aveva travolta. La poveretta venne riportato ferito lacero contuse al capo con sintomi di commozione cerebrale. Caricata sulla stessa cittadina, guidata dal vetturino Pietro Pero fu Battista di anni 35, abitante in via Valperga Calmo 20, la ferita fu stata accompagnata al San Giovanni dove venne visitata e medicata dal dottor Pinardi assistito dal dott. Cornaglia. Essi giudicarono assai gravi le condizioni della signorina e si riservarono sulla prognosi.

— Venne poi medicata la cinquantenne Anna Oggero fu Michele da Borgo San Dalmazzo, abitante a Torino in piazza Solferino 6, domestica. Uscita nelle sue ore di permesso era salita sul tram N. 2. Volendo scendere a Porta Susa mentre il tram era ancora in moto, scivolò e cadde. Sembrava che essa si fosse ferita gravemente e perciò fu chiamata l'ambulanza municipale che la portò al San Giovanni ma il dott. Pinardi visitandola le riscontrò solamente una lieve ferita al capo che fu dichiarata guaribile in 8 giorni.

— Venne infine ricoverato il meccanico Carlo Righini di anni 44, da Novara abitante a Trinità (Aosta), capo meccanico dell'impresa Amerini e Marcone con sede a Gressoney. Mentre egli stava intento ai lavoro gli scivolò addosso un carrello fratturandogli la gamba destra e producendogli altre ferite al capo. Con autoambulanza della Ditta fu accompagnato da un infermiere di Gressoney egli venne trasportato a Torino all'ospedale maggiore ed il dottor Pinardi lo dichiarò guaribile in tre mesi.

— E' stato medicato all'ospedale di San Giovanni per contusioni e ferite dal dottor Odasso dichiarate guaribili in 10 giorni, il fattoniere Ettore Duchene di anni 26 da San Germagnano Stura, abitante in via Benevento 33. Egli ha dichiarato che trovandosi sotto il portone di casa a scherzare con un suo... carissimo amico, questi ad un tratto per rendere più esilarante lo scherzo si colpì con un pugno e contemporaneamente gli diede un morso sul un braccio. Graziosissimo modo questo per passare il tempo!

— Venne poi ricoverato all'ospedale Martini dove fu accompagnato a mezzo di una automobile privata Pietro Valle di anni 22, abitante in via Montebianco 67. Egli si era recato ieri ad assistere ad una corsa ciclistica alla nuova barriera di Milano ma a 800 metri dalla barriera fu investito da un carro trainato da un cavallo con tale violenza che una sbarra del carro gli penetrò nello stomaco. Il poveretto raccolto dai passanti in uno stato pietoso fu subito caricato sull'automobile che si diresse a corsa al Martini. Qui i dottori Galliari e Ponti gli riscontrarono la frattura dello sterno, di due coste, con lesione del polmone. Venne dichiarato in pericolo di vita.

La miseria

Abbiamo altre volte accennato al pietoso spettacolo che offre ai passanti l'affluire dei mendicanti dinanzi ai Quartieri militari dove essi aspettano pazientemente che venga loro distribuito ciò che rimane del rancio, silenziosi, ritti sotto il sole, reggendo una contorta gamella da soldato od una latta di conserva di pomidoro. Alcuni sono vecchi, cenciosi, laceri, vestiti con avanzi di divisa e brandelli altri ancor giovani, sarebbero atti a qualsiasi lavoro, ma non trovano altro mezzo di mangiare una scodella di minestra se non venendola a chiedere al buon cuore dei soldati. Questi grandi bambinoni di 20 anni, mossi a compassione da tale spettacolo di miseria, gettano molto spesso dalle finestre mezza pagnotta di pane che vengono afferrate a volo dai più svelti o disputate accanitamente se cadono a terra in mezzo a qualche gruppo di mendicanti. Di qui liti e rancori reciproci anche fra questi miserabili.

Ieri, Bartolomeo Rocca fu Matteo da Sommariva Bosco, qui abitante in via Romani, 2, panettiere disoccupato, che da tempo è diventato uno degli assidui clienti del quartiere di via dalla Zecca, venne a disputa con un suo compagno, anzi fu costui a cercargli questa, imputandogli di essergli passato dinanzi mentre venivano distribuiti i resti del rancio di modo che per lui non ne era più rimasto. Il Rocca che teneva nel suo pentolino la minestra ancor calda tentò di allontanarsi, ma l'altro accecato dall'ira, afferrata la sua gamella vuota con quella lo percosse ripetutamente al capo. Per l'urto la contesa minestra si rovesciò sul Justino. Il disgraziato più dispiacente per lo scorno che in tal modo sfumava, che per la ferita riportata al capo e dalla quale scendeva un rivoletto di sangue a macchiargli il viso, andò a farsi medicare della ferita all'ospedale di San Giovanni.

Il dottor Pinardi gli prestò le cure del caso giudicandolo guaribile in otto giorni. Il peggio è — mormorava il disgraziato mentre se ne andava colla testa fasciata — che la minestra non l'abbiamo mangiata nessuno dei due!

##

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO

Thys vince in volata a Tolone

l'8ª tappa del Giro di Francia

Santhià è 12°, Sala 13°, Gay 15°

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tolone, 10, mattino.

L'ottava tappa del Giro di Francia è sempre stata incolore perchè il suo percorso, quasi interamente piano, poco si presta a tentativi di fuga e a distacchi. L'unico elemento drammatico di questa tappa fu sempre il caldo, terribile specialmente nella traversata della Crau, fatta verso il mezzogiorno. Quest'anno, eccettuata una fase brillante svoltasi per 60 chilometri fra Bezier e Montpellier in seguito ad una foratura di Alavoine, il resto delle 15 ore di corsa non diede nessuna emozione. Una trentina di uomini erano ancora insieme a La Ciotat, dopo circa 400 Km. di gara. Questa sola constatazione dirà quanta poca combattività abbiano avuto gli uomini maggiori. L'andatura fu sostenuta, più sostenuta di quello che non si prevedesse nell'orario probabile, ed i corridori giunsero al traguardo con qualche minuto di vantaggio. Gay, Sala e Santhià, il primo costantemente e gli altri due dopo varie vicende, furono nel gruppo di testa fino alle porte della città e solo una intempestiva foratura tolse loro la soddisfazione di disputare lo sprint. Gay si era fatto spiegare minutamente gli ultimi chilometri, aveva studiato le moltiplica e la tattica, nell'intendimento di rinnovare ad ogni costo il successo di Lucotti. A questo scopo si era assicurata anche qualche valida alleanza. Lo vedemmo invece arrivare quasi piangente, girando sui cerchioni! Santhià, sofferente allo stomaco, ha fatto una corsa magnifica. Anche egli attardato nella battaglia contro Alavoine, aumentò il suo distacco fino ad avere oltre 20 minuti nei pressi di Nimes a causa di quattro forature consecutive, ma riguadagnava tutto il ritardo ed avrebbe potuto battere Pellotier in volata per il primo premio di tappa della sua categoria se un incidente sul posto non lo avesse appiedato.

Al terzo ed ultimo controllo di rifornimento (Km. 325) il gruppo arriva alle 14,22 ed è formato da 19 uomini che occuperanno i primi posti nella classifica di questa tappa, ed il belga Beekmann, che all'uscita dalla città cade e rompe la ruota, deve rientrarvi a cercare il ricambio. Alavoine nelle montagne russe che tormentano il percorso da Aix-en-Provence a La-Ciotat tenta di neutralizzare il plotone, ma senza risultato, poichè i brevi distacchi vengono senza ritardo colmati nelle successive discese. Il porto di La-Ciotat, tutto pavesato a festa, applaude al passaggio del «Tours de France» alle 16,25. Thys, Alancourt, Luigi Heusghem e Degy sono leggermente distaccati, ma riprendono ben presto, mentre Gay, Sala e Santhià si mantengono costantemente nelle prime posizioni. Non restano che 30 Km. da correre, durante i quali Alavoine e Masson fanno l'ultimo tentativo sulla salita di Fampol, ma inutilmente. Ormai ognuno ripone la propria speranza nella volata finale. Si gettano via le bottiglie vuote, si fanno conciliaboli. Gay gira la ruota a 30 Km. dall'arrivo; Santhià poco dopo fora per la quarta volta. Con lui si attarda il fedele Sala nella speranza che, unendo le forze e gli sforzi nel comune interesse, Santhià possa riprendere, ma è speranza vana poichè il traguardo è troppo prossimo. Abbiamo oltrepassato il dazio di Tolone e non restano che quattro chilometri da percorrere per un labirinto di strade e di viali di circonvallazione, quando ad un tratto Gay balza a terra. La sua catena è saltata e perde qualche centinaio di metri prima di ripartire. Ma, spingendo a forte rapporto, ha appena ripreso contatto che per colmo di sfortuna è attardato da una foratura. E' questa l'unica di cui egli sia stato vittima durante la giornata, ma è veramente intempestiva poichè in questo momento è inutile il cambio e vana qualsiasi speranza di disputare la volata finale. Il torinese infatti, scuotendo la testa in segno di rassegnazione, rimonta in macchina e continua sul cerchione, compiendo così gli ultimi due chilometri. Il gruppo intanto ingaggia battaglia agli ultimi 300 metri, leggermente in salita. Lenaers sembra rimontare il lotto dei concorrenti, ma negli ultimi 100 metri Thys rinviene fortissimo e lo sorpassa irresistibilmente, battendolo di varie lunghezze. Sellier, che si è attaccato prontamente alla sua ruota, segue Thys all'arrivo precedendo Lenaers, mentre Alavoine è 4.o, terminando così gli sul cerchione poichè un chiodo gli ha bucato la gomma all'inizio della volata.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Thys; 2.o Sellier; 3.o Lenaers; 4.o Alavoine; 5.o Masson; 6.o Lambot; 7.o Cristophe; 8.o Despontin; 9.o Tiberghiam, in ore 15 e 47 minuti; 10.o Pelletier (1.o degli isolati), in 15.47.45; 11.o Ettore Heusghem, a ruota; 12.o Santhià, in 15.53.22; 13.o Sala, ad una lunghezza; 14.o Alancourt, in 15.54.30; 15.o Gay in 15.54.42.

La 1.a Milano-Bellinzona

I juniores raggiungono i dilettanti

e Gordini batte allo sprint Angelo Gilardi

Bellinzona, 10, mattino.

Il ritrovo dei concorrenti era stato fissato per le 6 di ieri. Le operazioni preliminari si effettuarono rapidamente, e dalle 7.14 i dilettanti presero il via in 44, seguiti a dieci minuti dai 24 juniores. I dilettanti, assillati dalla tema di essere ripresi dai maggiori compagni, stabilono un passo indiavolato sotto la guida di Piemontesi e Nannini. Gli inseguitori sono invece condotti da Trentarossi e da Ferrario. La velocità è impressionante, e a Sesto Calende gli juniores hanno guadagnato già terreno. La pioggia sorprende i corridori e poi un vento fortissimo li ostacola nella loro marcia sulle rive del Lago Maggiore. Ben presto il tempo si rimette, ma il passo è più lento. Di Pietro cade e si ritira. Trentarossi, del secondo gruppo, tira a tutto spiano. Vuole ad ogni costo riprendere i fuggitivi, avvantaggiati nella partenza. Piemontesi ha rovinato la macchina ed è obbligato al ritiro. Dopo Domodossola, dove ero posto il controllo a firma e rifornimento, la marcia si fa penosa: le strade sono infangate e ingiallate. Il gruppo dei fuggiaschi è subito ridotto, e a soli sei minuti s'allineano le schiene curve dei juniores. La salita di Val Vigezzo viene affrontata alle 10,35. Alcuni, che non hanno saputo provvedere al giro della ruota a Domodossola, compiono ora l'operazione perdendo minuti preziosi. Le posizioni si delineano nettamente. Trentarossi con la sua azione continua e possente è meravigliosa ed i compagni si staccano da lui sfibrati. Dei dilettanti tirano Nannini, Carcano e Giacobbo. Gli juniores riescono finalmente ad acciuffare gli avversari ed il comando della gara resta a Trentarossi a Garino e ai più giovane Gilardi. Trentarossi tenta inutilmente di liberarsi dei compagni con replicati e vivaci strappi, e all'ultimo chilometro conduce fino a 100 metri, dove cede e lascia passare Gordini, il quale disputa la vittoria allo sprint. Il romagnolo resiste facilmente ai ogni attacco di Gilardi che deve accontentarsi di seguire la sua ruota. Trentarossi e Carcano non sono stati in lotta.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o *Gordini Michele* (junior), in 7.17, coprendo i 208 km. del percorso alla media oraria di km. 28,503.

2.o *Gilardi Angelo*, di Torino (1.o dei dilettanti), a tre quarti di macchina.

3.o Trentarossi Giovanni, di Gorla (j.), a due macchine; 4.o Carcano Luigi, di Lurano (d.), ad una macchina; 5.o Giacobbo Battista, di Torino (d.); 6.o Magnotti Luigi; 7.o Florino Guido; 8.i Giuliani, Gilardi e Malinverni; 11. Gussi; 12. Tecchio; 13. Chiomano; 14. Garino; 15. Madeh; 16. Magioni; 17 Valeotti; 18. Nannoni; 19. Mannaioni; 20. Ferrario Ruggero.

Pucci vince la Milano-Genova

Genova, 10, mattino.

L'Olimpia Sport Club di Genova ha fatto disputare ieri per il 4.o anno la corsa Milano-Genova riservata ai dilettanti di 3.a categoria.

Ad onta della contemporaneità di altra gara che si pari di questa aveva inizio a Milano, la prova dell'Olimpia ha raccolto molti tra i bei nomi del dilettantismo italiano e ben 58 concorrenti hanno preso il «via» alle 8,05 alla Corsa Paliata. Il passo si fa subito animatissimo e tra i più combattivi notiamo Mantelli, Messeri, il vincitore della Coppa d'Oro, il toscano Pucci, Cavassa, Del Mastro ed altri. Malgrado una generale caduta a Casteggio, da Milano a Voghera (km. 74 il passo ha superato i 35 chilometri di media oraria, e ciò nonostante, pochi hanno dovuto uscire dal gruppo. Dopo Tortona assistiamo ad una meravigliosa fuga di Mantelli, il quale tutto solo insistendo nell'audace tentativo riesce man mano a guadagnare terreno, tanto che a Casella ha già un quarto d'ora circa di vantaggio. Ma la fatica sostenuta è stata troppo forte e alla Scoffera deve cedere. E' lungo lo svolgersi della paurosa discesa che avviene la selezione del gruppo di testa ancora foltissimo, ed è in questo tratto che il forte Pucci del Circolo Gerbi di Viareggio riesce ad assicurarsi il vantaggio che dovrà decidere della vittoria finale.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Pucci Emilio della Società Sportiva Giovanni Gerbi di Viareggio alle ore 14,45,59 impiegando ore 6,40,58, alla media oraria di Km. 29,100; 2.o Negrini Antonio dello Sport Club Audace di Genova in ore 6,40,58; 3.o Messeri Guido della Società sportiva Robur in 6,41,4; 4.o Corlasco Giovanni dell'U. S. di San Maurizio; 5.o Bongiovanni di Torino; 6.o Riva di Torino; 7.o Riboli di Crema; 8.o Luciano di Livorno; 9.o Bossena; 10.o Vigna; 11.o Pellegrini; 12.o Pragella Giovanni; 13.o Cavazza Adolfo; 14.o Milanesi; 15.o Barzeletti; 16.o Bonomini; 17.o Contorno; 18.o Olivero; 19.o Gialluzzi; 20.o Arbasini. Seguono altri 28 in tempo massimo.

L'eliminatoria toscana per la Coppa Italia

Pisa, 10, mattino.

Su un percorso di 100 chilometri si è svolta l'eliminatoria toscana per la Coppa Italia, cui hanno partecipato sette squadre. E' riuscita prima l'équipe dell'U. S. di Vicarello composta di Mezzarini Paolo, Palazzi Gino, Vercellini Umberto e Vercellini Ugo con una media di Km. 34 all'ora; 2.o Pisa Sporting Club; 3.o U. S. Livorno con molto distacco.

La Coppa Guicciardini

Firenze, 10 mattino.

Si è svolta ieri sul percorso di 120 chilometri la Coppa Guicciardini, libera ai professionisti juniores. Sono giunti: 1.o Romagnoli, di Carrara, in ore 6, 27'; 2.o Lupi Italiano, di Pisa a cinque minuti; 3.o Marini Angelo, di Firenze, a sette minuti; 4.o Baldacci, Segnone, Pratesi, Cortesia e Nutini. Tre corridori hanno abbandonato lungo il percorso.

Una corsa ciclistica ad Alessandria

Alessandria, 10 mattino.

Organizzata dal Circolo Velocipedistico Alessandrino, una delle più anziane e gloriose Società ciclistiche italiane, si svolgerà domenica, 16 luglio, una corsa ciclistica riservata ai professionisti juniores e dilettanti di terza categoria, sul seguente percorso: Alessandria, Isola d'Asti, Nizza Monferrato, Acqui, Nori Ligure, Serravalle, Tortona, Alessandria (km. 180). I premi sono così ripartiti: pei professionisti: 1.o classificato L. 1000; 2.o L. 500; 3.o L. 300; 4.o L. 200; 5.o L. 150; 6.o L. 100; 7.o, 8.o, 9.o e 10.o L. 50; pei dilettanti: al primo arrivato, medaglia d'oro ed oggetto di L. 200; 2.o idem L. 100; 3.o idem L. 50. Le iscrizioni si ricevono in via Vochieri, 10.

La 2.a popolarissima del "Paese Sportivo,,

Su un percorso di 58 Km. il Club Astrapè ha organizzato ieri la seconda «popolarissima» del «Paese Sportivo», cui hanno preso parte 71 ciclisti. La corsa è stata velocissima, e la salita della Bessa, posta a metà gara (in cima ad essa Pollano ha vinto il traguardo a premio) non ha potuto provocare il frazionamento del gruppo, che, forte di 30 concorrenti, ha attaccato a Cavoretto le salite finali, riuscendo finalmente a disgregarsi. Francesco Pecchio, del Club Astrapè, tagliava per primo il traguardo, avendo compiuto il percorso in 1 ora, 38', 19" (vel. Km. 33,660), seguito a brevi intervalli da Pollano, Casale, Acquato, Ferraris, Ronco, Baggiore, Capriolo, Bonino, Bausoni e da altri 37 avversari.

Le corse in pista

Moretti batte Spears in semifinale

ma l'australiano vince il Gran Premio di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 mattino.

La terza giornata nel Grand Prix di Parigi non ebbe uno svolgimento regolare un po' per il tempo freddo e burrascoso e per il vento intenso e violento, un soprattutto per una di quelle «gaffes» sovrannaturali che si connettono spesso dall'ineffabile commissione sportiva dell'U. V. francese e che rimarrà negli annali sportivi come esempio di un atto di partigianeria nocevole. All'annuncio infatti delle tre semifinali, i quattro componenti nella prima, Schilles, Leene, Moretti e Bailey, si rifiutano di partire. Quest'atto di rivolta (che lo stesso pubblico dimostra di approvare) è diretto contro il favoritismo verso Poulain e Spears, i quali, lentissimi favoriti, non avevano provato nelle corse della vigilia di mettere in sospetto Moretti e compagni. Per un'ora intera la seduta da Thuliere ed i commissari scrivono e la presidenza dell'U. V. F. parlamentarizza coi corridori, anche i commissari accettarono la proposta dei quattro sacrificati e degli altri loro colleghi di tirare a sorte la formazione delle semifinali ed il pubblico potè finalmente assistere alle gare:

Gran Premio dei professionisti. — 1.a semifinale: 1.o Moretti; 2.o Spears, ad una lunghezza; 3.o Desche; 4.o Texier. Ultimi 300 metri: 13" 2/5. La vittoria fu netta per il corridore italiano.

2.a semifinale: 1.o Bailey; 2.o Schilles a mezza lunghezza; 3.o Poulain ad una ruota; 4.o Otto. Ultimi 300 metri in 13". La corsa è condotta rapidamente dall'inglese che afferrò una netta superiorità sui corridori francesi.

3.a semifinale: 1.o Leene; 2.o Bergamini ad una ruota; 3.o Jacquart; 4.o Jean Louis. Ultimi 300 metri in 13" 1/5. Leene vinse superbamente su un Bergamini stanco.

Ripechage: 1.o Spears; 2.o Poulain a mezza lunghezza; 3.o Schilles a ruota; 4.o Bergamini; 5.o Doeschs.

Finale (metri mille): 1.o Spears; 2.o Bailey ad un quarto di ruota; 3.o Moretti a mezza lunghezza; 4.o Leene. Bailey ebbe nella prima parte della corsa un vantaggio sensibile su Spears e Moretti, ma alla linea di arrivo Spears con un magnifico sforzo riuscì a passare al primo posto battendo Bailey. Il corridore australiano ha così riportato il suo terzo grande premio di Parigi e fu acclamatissimo quando dalla scalea salirono dai clienti della città al Parigi fece il giro d'onore della pista.

Gran Premio dei dilettanti. — Michard, il coraggioso Guasco, il quale dopo una facile vittoria in batteria si difenderà con onore davanti alla giovane speranza francese. Le batterie furono vinte da Paillard Giorgio, Lefevre, Giuseppe Paillard, Morel, Leone junior, Michard, Guasco e Maurou; le semifinali da Michard Guasco, Leone; il ripechage da Giuseppe Paillard. Finale: 1.o Michard; 2.o Guasco; 3.o Leone junior.

La "notturna,, al Sempione

Milano, 10, mattino.

Velocità dilettanti (m. 402): 1.o Angè, 2.o Novelli, 3.o Restelli e 4.o Brambilla. Tempo 30" 1/5.

Handicap professionisti (m. 1825): 1.o Azzini (30); 2.o Cavalletti (60); 3.o Egg (0); 4.o Locotti (120). Tempo 2'13" 1/5.

Bicicletta Morangoni (Km. 10): 1.o Belloni, allidante, che batte Giorgetti, detentore per 80 metri in 13'15".

Corsa non Stop Italina (due prove di Km. 5): 1.o Verlun, in 6'47"; 2.o Fieschi, in 6'55 2/5; 3.o Hoffmann.

Americana a coppie (Km. 51.400): 1.o Egg-Cazalis, punti 22; 2.o Belloni-Girardengo, id. 14; 3.o Van-Azzini id. 13; 4.o Greno-Arduino, id. 8. Tempo totale: un'ora 1'30" 1/5.

Seguendo lo Sport

Comperate i vostri Cappelli

alle rinomate Cappellerie Zoppegno (via Pietro Micca, 20, piazza Castello, 20) che hanno una *produzione privilegiata* della antica celebre Casa Borsalino e concedono lo sconto del 6 % sui prezzi segnati in vetrina, ai soci del Touring C. I., del Torino F. C., della Juventus e della Società Escursionisti.

ATLETICA

La prodigiosa affermazione italiana

nella prima giornata del meeting di Praga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 10, mattino.

La prima giornata del 2.o meeting atletico di Praga ha avuto per cornice un tempo magnifico e un folto pubblico entusiasta che ha affollato il terreno dello Sparta ed ha calorosamente applaudito la brillante serie delle vittorie italiane. Se il successo dei nostri podisti non è stato integrato da *performances* migliori, ciò è dovuto al fatto che essi dovranno ancora disputare numerose gare ed alla facilità con cui essi hanno ottenuto la vittoria. Infatti Tosi, Speroni e Frigerio sin dalle prime battute hanno dominato gli avversari e si sono perciò limitati a vincere senza impegnarsi a fondo. Solo Ambrosini soccombeva per un errore di tattica. La vittoria di Vaclav Vohralic non significa che il boemo sia superiore all'italiano. Magnifico è stato ancora una volta Adolfo Contoli che nel salto in lungo da fermo, opposto a forti avversari, ha non solo saputo primeggiare, ma ha migliorato il record italiano. Anche l'altro bolognese, l'anziano e modesto Tugnoli, ha vinto per 4 metri il lancio del martello e nel lancio dei pesi ha dovuto cedere per poco il primo posto.

Ecco i risultati della giornata di sabato:

Lancio del peso: 1.o Narancic (ceco slovacco) metri 13,25; 2.o *Tugnoli* (italiano) 12,17; 3.i a pari merito Janick e Opticek (jugoslavi).

Lancio del martello: 1.o *Tugnoli* (italiano) metri 28,50; 2.o Korunemsper (jugoslavo), m. 24,50; 3.o Kisvetar (jugoslavo).

Salto in lungo da fermo: 1.o *Contoli* (italiano) metri 3,05 (precedente record italiano metri 2,982); 2.o Buzia (ceco-slovacco) metri 2,88; 3.o Spalic.

Corsa metri 400: 1.o *Tosi* (italiano) in 52" 3/5; 2.o Karel (czeco-slovacco) a 2 metri; 3.o Strach (czeco-slovacco) lontano.

Corsa metri 1500: 1.o Vohralic (czeco-slovacco) in 4' 16" 1/10; 2.o *Ambrosini* (italiano) ad un metro; 3.o Siehofer (czeco-slovacco).

Corsa metri 5000: 1.o *Carlo Speroni* (italiano) in 16' 13" 4/5; 2.o Liehne (czeco-slovacco) a 200 metri; 3.o Hochmann (czeco-slovacco) lontano. Dopo il primo chilometro Speroni senza affaticarsi si limita ad assumere il comando della gara e vince.

Marcia di 10 Km.: 1.o *Frigerio Ugo* (italiano) in 51' 6" 3/5; 2.o Siehofer (czeco-slovacco) a 50 metri; 3.o Cizn (czeco-slovacco) lontano. La gara è senza storia: Frigerio alla fine del 3.o Km. conquista un vantaggio di 200 metri e indisturbato sino al traguardo può vincere la pesante gara.

La riunione alla Bicocca

Milano, 10 mattino.

Il successo della riunione organizzata ieri dal Gruppo sportivo Pirelli, è stato in parte affievolito dall'assenza della squadra rappresentativa veneta, per le staffette a per 400. Per tale fatto la vittoria è rimasta, come era prevedibile, alla squadra lombarda, che ha così conquistato la Coppa del Cinquantenario. Bella la duplice vittoria dello Sport Club Italia nella staffetta olimpionica juniores, che è venuta a completare la bella serie dei successi della veramente benemerita società milanese. Contemporaneamente si è svolta la corsa ciclistica per il grande premio di 50 mila lire, sul percorso di 190 km., che ha visto la vittoria di due baldi campioni dell'U. s. Cinisello.

Ecco il dettaglio:

Corsa metri 800. 1.o Scali, sulle S. C. Italia, in 1'; 2.o Codan di Trieste, a spalla; 3.o Tommasini; 4.o Dozzo; 5.o Colombo.

Corsa metri 100: 1.o Riccoboni, della S. C. Gallaratese in 23"; 2.o Codan di Trieste, a spalla; 3.o Orlandi; 4.o Galvani. Tommasi si è ritirato.

Corsa metri 600: 1.o Combinetti, dell'A. C. di Venezia, in 58"; 2.o Maffeldini, di Gallarate a 20 cm.; 3.o Picco; 4.o Cavalieri; 5.o Oldoni; 6.o Cazzaniga.

Corsa metri 1500: 1.o Porro Arturo, sulle S. C. Italia, in 4' 11"; 2.o Ferrario Diana, in 4' 14"; 3.o Garlasselli; 4.o Lantini; 5.o Sauri; 6.o Calcaterra.

Corsa metri 3000: 1.o Lambri, della S. C. Italia, in 10' 2"; 2.o Speroni Angelo di Sesto, in 10' 2"; 3.o Garlasselli; 4.o Brunelli; 5.o Gorelli; 6.o Ferrario Mario.

Staffetta olimpionica juniores (m. 200 + 300 + 400 + 800). 1.o Sport Club Italia (1.a squadra: Scavi, Ferrari, Picco e Cavalieri); 2.o Sport Club Italia (seconda squadra: Carmuiga, Giustacchini, Oldoni e Falconi); 3.o U. S. Operai Breda; 4.o Internazionale; 5.o Vigili del fuoco di Milano; 6.o Pro Lissone.

Coppa Cinquantenario (staffetta 4 per 400): 1.o Squadra lombarda, in 3' 42" (Picco, Ferrari, Maffolini, Cavalieri); 2.o Squadra piemontese (Grietto, Rosso, Bacelli, Garrone).

Salto in lungo: 1.o Buttini, dell'Internazionale P. C., con metri 6,65; 2.o Formaggia Angelo, di Milano, m. 6,07; 3.o Grimaldi Camillo, m. 6,04; 4.o Villa G. B., m. 6,00; 5.o Vigano, m. 5,74; 6.o Balocco, m. 5,69.

Salto in alto: 1.o Pagani della S. G. Lagomarsino, metri 1,675; 2.o Bacelli Luigi di Acqui, m. 1,60; 3.o Garroni, m. 1,65.

Salto in lungo: 1.o Savaresi, dei Vigili del fuoco, m. 3,49; 2.i a pari merito: Saporiti e Lambiasi, m. 3,38; 4.o Masoero, di Torino m. 3,13.

Lancio del giavellotto: 1.o Livelli, dei Vigili del fuoco, m. 40,62; 2.o Nuta, m. 36,65; 3.o Grimaldi, m. 37,30; 4.o Binda, m. 35,40.

C. P. Cinquantenario sul percorso Sesto San Giovanni, Lecco, Cornico, Sesto San Giovanni (chilometri 196): 1.o Picchiotino, dell'U. S. Cinisello, in 5 ore, 1' 47"; 2.o Martinetti, id., a mezza macchina; 3.o Poggi; 4.o Fumagalli Ambrogio, del Gruppo Sportivo Pirelli, entrambi ad 8 minuti dal primo. Seguono altri 32 in tempo massimo. Pacitti 66.

La Targa Frosini

Firenze, 10, mattino.

Indetta dalla Società sportiva Siger si è disputata ieri la gara podistica di 5 chilometri e mezzo per la targa Frosini. Giunsero: 1.o Bartolini Nello, del Club Sportivo Firenze, in 19'; 2.o Mocali; 3.o Grazzini; 4.o Lippi Giuseppe; 5.o Giovannardi. Seguono altri 25 in tempo massimo.

La traversata di Livorno

Livorno, 10, mattina.

Nella terza traversata podistica di Livorno (m. 6600) è giunto 1.o Otiolla, di Genova, in 18'32" 4/5; 2.o Cinqui, di Livorno, in 18'42"; 3.o Carioni, in 18'48" 2/5; 4.o Benedetti; 5.o Bartoli. Seguono altri 30 corridori in tempo massimo.

Sul campo del G. S. Fiat

Alla presenza di un folto pubblico di spettatori ebbe luogo ieri mattina, sul campo del Gruppo Sportivo Fiat, la prima riunione di atletica leggera organizzata dai signori Vinetti, Arturo Palmero e Boldrini. Ecco i risultati:

Salto in alto: 1. Rainero; 2. Bedogneris; 3. Garrone A.; 4. Odderino 5. Sarra — **Corsa metri 80**: 1. Colamagna; 2. Dolarza; 3. Ingegno; 4. Pecoglio; 5. Patrini; 6. Veglio — **Corsa metri 400**: 1. Milanaccio 2. Rossi Mario; 3. Dentichelis; 4. Pudrini; 5. Pecoglio — **Corsa metri 800**: 1. Mandredi; 2. Milanaccio; 3. Veglio; 4. Sarra; 5. Perretto; 6. Rossi Mario 7. Rossi Antonio.

MOTOCICLISMO

Sanvito vince il Criterium delle 500

Varese 10, mattino.

Organizzato dall'U. S. Varesina su di un percorso chiuso di Km. 36,5 da ripetersi sei volte, si è disputato ieri il 1.o Criterium delle «500» cui ha arriso un successo insperato. Ben 41 motociclisti presero il via, e la metà di essi potè classificarsi ad onta del percorso durissimo. Tra i ritiri più potevoli sono da segnalarsi quelli di Battaglia, in testa sino a metà percorso, in seguito a bucatura, Leoni per caduta, e Self perchè indisposto. Ecco la classifica: 1.o Sanvito Ferrante su Triumph in 3 ore 35' 17" 4/5 alla media di Km. 56,620; 2.o Prendi Guido in 3,43; 3.o Acerboni in 3,45; 4.o Moretti in 3,47; 5.o Fergnani (1.o delle 350) in 3,49,28; 6.o Pedroni in 3,50,58; 7.o Gilera in 3,56,13; 8.o Vaga (350 cmc.) in 4.1,33; 9.o Rosa in 4.5,8; 10.o Opessi in 4,10,29. Seguono altri in tempo massimo.

Raggi eguaglia il record del chilometro lanciato

Milano, 10, mattino.

Sabato e domenica sulla strada Cremona-Piadena, e precisamente fra l'11.o e il 12.o chilometro, il motociclista Raggi ha tentato di battere il record italiano del chilometro lanciato con motocicletta di 1000 cmc. Il Raggi non riusciva che ad eguagliare il record di Domenico Malvisi realizzando una media oraria di km. 156,561.

La Biella-Oropa

Biella, 10, mattino.

La 7.a edizione della «classica» Biella-Oropa acquista un'importanza eccezionale per il debutto delle biciclette a motore e per la presenza di Gnesa, Vizioli e Dall'Olio, i tre italiani che parteciperanno dopo domani al G. P. di Francia e che giungeranno a Biella in tempo per prendere il «via».

FOOT-BALL

La seconda giornata della qualificazione

Derthona batte Vicenza (4-0)

Legnano, 10, mattino.

I tortonesi non hanno avuto difficoltà a regolare nettamente i vincenti, conducendo in danza a lopo piacimento ed imponendosi per fogn, brio e velocità di azione condotta con buona tecnica dai giovani componenti della promettentissima squadra piemontese, tutti allenatissimi e resistenti. Il Derthona possede due buoni terzini, una linea mediana precisa e resistente in cui si distingue Bonzanni, e una linea di «avanti» veloce che ha filato anche ieri benissimo. Il Vicenza ha completamente deluso e non è letteralmente entrato in campo come unità combattiva. Si è smantato nel primo tempo e non ha più ragito alla ripresa giocata con soli dieci uomini. Gli «avanti» hanno giocato in modo caotico e sconclusionato. Solo la difesa ha fatto del suo meglio per evitare una più grave sconfitta. Per la cronaca: Derthona ha segnato due punti nel primo tempo al 19.o ed al 20.o minuto ad opera di Crotti ed altri due nella ripresa: all'8.o minuto con Crotti ed al 30.o minuto con Bellogio. Arbitro attento ed imparziale il signor Venegoni, del Legnano.

Spezia e Pastore (1-1)

Spezia, 10, mattino.

L'«undici» pastoriano ha saputo strappare un risultato pari allraverso una partita ricca di fasi emozionanti. Il risultato è giusto nel suo punteggio, quantunque lo Spezia abbia sciupato un calcio di rigore. Il Pastore ha segnato al primo minuto di gioco in seguito ad una velocissima fuga di Gariglio. Poi le azioni si sono equivalse e di ciò fanno fede i due corners per parte. Nella ripresa lo Spezia avenìo una infinità di insidie per l'ottimo gioco di Gallotti e di Rossetti I, ma solo al 36.o minuto riusciva ad ottenere il pareggio grazie ad un cross di Rossetti ottimamente ripreso da Gallotti. Poco dopo Camanelli urlava male un calcio di rigore che Vampa poteva parare.

Internazionale batte Libertas (3-0)

Milano, 10, mattino.

Davanti ad un pubblico discreto l'Internazionale sul proprio campo ha conquistato facilmente il diritto a rimanere tra le squadre di prima categoria, dominando per quasi intera la partita il team fiorentino per la sua maggiore classe e la sua maggiore tecnica. Lo si è visto nettamente nel primo tempo quando l'Internazionale ha giocato coll'impegno dei nero-azzurri dei tempi migliori. Ancora una volta nel quintetto attaccante Achi si è distinto in modo particolarissimo. La ripresa ha visto un giuoco caotico e fiacco, un po' per il caldo soffocante ed un po' per la certezza della vittoria da una parte e l'impossibilità di far variare le sorti al match dall'altra. Tutto un insieme di cose che ha influito sui giocatori nel far loro desistere da un soverchio impegno. I goals sono stati segnati tutti nel primo tempo e precisamente al 15.o minuto da Agliati, al 30.o da Achi ed infine al 42.o da Scheidler. Arbitro il signor Galetti dell'«Andrea Doria» di Genova.

Brescia batte Sestrese (3-0)

Brescia, 10, mattino.

L'incontro che si è svolto ieri sul campo di via Cesare Lombroso è stato quanto mai emotivo e combattuto. Il Brescia, pure avendo giocato una grande partita, ha assolto il proprio compito lodevolmente. La Sestrese, che possiede ottimi giocatori quali Raggio e Rellini, ha invaso subito il campo del Brescia, ma la difesa azzurra ha liberato facilmente. La prima linea bresciana contrattacca e in tiro di Bonardi è parato e rimandato. Al 5.o minuto Raffi dall'ala sinistra in goal un bolide imparabile. La Sestrese si scuote e prevale leggermente per quasi tutto il primo tempo, mentre nella ripresa le squadre si equivalgono, finchè al 22 minuto il Brescia ottiene il 2.o punto per merito di Rossetti che da 20 metri manda il pallone a scuotere la rete avversaria.

Rivarolese e Venezia (0-0)

Genova, 10, mattino.

Ieri, sul campo della U. S. Rivarolese in locale Unione Sportiva ha incontrato il Venezia per un match di selezione. L'incontro è stato disputatissimo e nonostante una leggera prevalenza dei veneziani, è terminato alla pari.

Nel regno dei liberi

La Coppa Oreste Beccuti

La terza giornata delle eliminatorie di questa interessantissimo torneo ha avuto una cornice di pubblico non meno fitta ed entusiasta di quelle precedenti. Le partite, come si prevedeva, furono disputatissime, ma ancora, almeno in qualche gruppo, non si è detta l'ultima parola. I liberi con loro coraggioso contegno contano contro il Garrone e la vittoria sul Vigor Fod si sono meritati un posto accanto agli altri numerosi ammiratori, per quanto gli exploits del 1910, 20 e 21 siano un lontano ricordo. La sorpresa della giornata è stata data dalla clamorosa sconfitta dell'Italia da parte del Vanchiglia. Ma dobbiamo riconoscere che gli irrequieti vanchiglisti si sono mostrati degni di tutto a per tutto del successo conseguito.

Significativo pure il 3 a 1 del Cirio, che stramilano, per formarsi il giusto ed esatto concetto sul suo conto, le lotte più serie ch'egli deve in seguito sostenere. Ecco i risultati tecnici:

Gruppo A.N.C.I.-Taurina (1-1) — Incontro vivacissimo e dall'esito incerto sino alla fine. Le due squadre, che pur dispongono di elementi relativamente adatti dalla volontà di far bene, non riescono, malgrado l'alternarsi di azioni sorprendenti ora sull'uno ora sull'altro campo, ad imporre una sia pur lieve superiorità.

Vanchiglia (3). batte Vigor fed. (0-1) — I rossi di Garimanso, rinforzati dall'ottimo Barale, dopo una lotta serrata e senza quartiere, come si prevedeva, tra le due fiere antagoniste, riescono ad imporsi superbamente malgrado l'accanita difesa degli avversari.

Vigor (3). batte Fert. A (1-0) — Il Fert, che pure dispone di buoni elementi, deve subire la sua terza sconfitta; sconfitta irreparabile perchè viene a togliergli ogni possibilità di classificarsi per la Coppa Ferretti.

Vanchiglia (ed. batte Italia (ed. (5-0) — Il Vanchiglia, dopo venti minuti di giuoco vario, brillante, scapigliato, che si placano momentaneamente al numeroso pubblico presente, si vorrà non ben cinque goals all'attivo.

Carrocio batte Italia (3). (3-0). — I colossi di Valvida continuano con la più assoluta disinvoltura a mietere allori su allori anche contro squadre che, come l'Italia, rendono difficile il compito a chiunque.

Cirio batte Argentina 3 (2-1) — Il Cirio è un po' la spauracchio di tutti per quanto, in sostanza, malgrado le sue indiscutibili vittorie, non dimostri di essere imbattibile.

Barr. d'Orbeamo batte Sala dei Cracks (3-0) — E' stato veramente un crack assoluto per i poulains di Donetto, che contro avversari dai molti pregi e dagli infiniti difetti non hanno saputo far altro che stimazzarsi in un gioco caotico inconcludente disordinato.

LA FINALE DEL CAMPIONATO BOYS

Virtus A batte Intrepida (2-0) — Anche il Campionato degli «eterni bebitofori» è finalmente finito. Il Virtus A, che indubbiamente ha dimostrato di essere degno del titolo, dopo una bellissima lotta sostenuta col caldo opprimente e con l'handicap della maggior mole degli avversari, s'impose per l'ottimo lavoro dei suoi componenti tutti, che nulla tralasciarono per aggiudicarsi anche questo campionato.

TARGA «BIKE STOLFI»

Il Comitato comunica agli interessati che giovedì 13 p. v. si chiuderanno le iscrizioni in questo nuovo «Torneo a 6» per squadre boys. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso il sig. Luigi Arduino, via San Tommaso, 12.

IPPICA

L'ultima di San Siro

Milano, 10, mattino.

Premio Molino Pisano L. 6000 metri 1500: 1.o Parthenia; 2.o Fucksia; 3.o Gelsomino. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Tot. 8, 6, 8,50.

Premio Lanzo L. 20.000, metri 2000: 1.o Presto Boris; 2.o Androclus; 3.o Ellera. Due lunghezze, cinque lunghezze. Tot. 9, 6, 6.

Premio Barzanò L. 6000, metri 1200: 1.o Ombert; 2.o Atenea; 3.o Thea. 3/4 di lunghezza, 1/2 lunghezza. Tot. 9, 6, 6,50 e 10.

Premio Olivone L. 6000, metri 1600: 1.o Peaucina; 2.o Elia; 3.o Rinter Pazzo. 3/4 di lunghezza, mezza lunghezza. Tot. 45, 50, 37, 50, 23, 58.

Premio Monterosa, L. 25.000, metri 3000. 1.o Rezzo; 2.o Claustidium; 3.o Exil. Tre lunghezze, due lunghezze. Tot. 83, 15, 50, 8, 50 e 15. La corsa è comandata da Cadichealle e il gruppo è compatto fino all'ultima curva. Sul rettilineo Rezzo e Claustidium s'impegnano e il secondo è battuto.

Premio Agrate, L. 8000, metri 1000: 1.o Acquisto; 2.o Vana; 3.o Molina. Mezza lunghezza, una lunghezza. Tot. 35, 50, 10, 50, 15, 28.

Premio Serino, L. 10.000, m.